

Il governo dà un mese di tempo per le proposte del sindacato. Boeri: per il negoziato servono le cifre



È accordo sul “pacchetto Amato”: rafforzamento dei poteri del premier e della centralità del parlamento, mantenendo i poteri del Quirinale



EUROPA



GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 221 • € 1,00

Una battaglia comune per noi e per i sindacati

ROSY BINDI

Sabato scorso oltre un milione di lavoratori, giovani, pensionati, famiglie hanno protestato contro una proposta iniqua di riforma delle pensioni che penalizza chi sta per lasciare il lavoro ma anche le nuove generazioni, per le quali la stessa idea di previdenza pubblica diventa un miraggio.

La mobilitazione sindacale ha avuto anche un significato più ampio: ha infatti “messo in piazza” il profondo disagio che percorre da mesi la società italiana e non può più essere ignorato. Disagio rivelato in modo plateale pochi giorni prima con lo sciopero del trasporto pubblico a Milano, sfociato in una protesta radicale che ha paralizzato la città. Categorie come gli autotrasportatori, in passato considerati aristocrazia del lavoro dipendente, oggi si riscoprono “poveri” e non più “ceto medio”. In sofferenza sono anche milioni di lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale, dal settore tessile alla chimica fino ai medici. Ma invece di chiedersi come si fa a vivere con 850 euro al mese, il ministro Maroni annuncia modifiche alla legge che regolamenta il diritto di sciopero. E ci sono anche i giovani precari che, con i nuovi contratti o senza contratto, come i medici specializzandi, non hanno diritto di sciopero e neppure le risorse per costruirsi una qualche forma di previdenza integrativa.

Le incognite sul domani diventano insostenibili con il caro vita e il progressivo smantellamento della rete dei servizi pubblici, dalla scuola all'assistenza alla sanità. Gli italiani, lo scorso anno, hanno speso 24 milioni di euro per pagare ticket, farmaci, visite e ricoveri in strutture private che la sanità pubblica non garantisce più. I pensionati sono più poveri e lo saranno di più domani, quando il combinato disposto delle nuove forme contrattuali e del sistema contributivo ridurrà gli assegni al 50 per cento della retribuzione media di un lavoratore.

Abbiamo l'impressione che il governo non si renda conto della realtà. Vedremo se dal vertice con Cgil Cisl e Uil verrà una svolta di metodo e di merito. A oggi i segnali che vengono da palazzo Chigi non sono incoraggianti e soprattutto non lo è la legge finanziaria, sulla quale pende la minaccia di un voto di fiducia.

Una Finanziaria che non affronta le questioni dello sviluppo e della crescita economica, che premia i furbi con i condoni e colpisce per l'ennesima volta i lavoratori dipendenti; che ignora i giovani e non promuove il Mezzogiorno, in cui non c'è neppure un euro per far fronte all'emergenza anziani – tema agitato per giustificare la delega sulle pensioni – e che penalizza la sanità pubblica. Non a caso, la Margherita ricorda oggi i venticinque anni del servizio sanitario nazionale e si schiera in difesa dei principi fondamentali di uguaglianza e solidarietà, per un modello di riforma dello stato sociale che metta al centro i diritti della persona e delle famiglie.

Non si può ipotizzare una riforma delle pensioni senza affrontare complessivamente il futuro dello stato sociale, non si può togliere ai nonni quel poco che hanno, senza dare un bel niente ai nipoti. Ed è offensivo un bonus di mille euro per il secondo figlio, quando è diventato così difficile per le giovani coppie scegliere di avere il primo.

La sfida di un futuro migliore sta nella capacità di garantire l'insieme dei diritti di cittadinanza, nell'impegno a costruire un nuovo welfare che riduce le disuguaglianze e rafforza le opportunità di ciascuno, non solo al nastro di partenza della vita ma soprattutto sul filo del suo traguardo. Questo hanno chiesto sabato scorso i sindacati. Questo è anche il terreno su cui si misura la nostra credibilità politica e la nostra capacità di conquistare la fiducia di tutti gli italiani. Il centrosinistra è oggi schierato al fianco del movimento sindacale non per il gusto dell'opposizione fine a se stessa ma perché condividiamo le stesse preoccupazioni.

E saremo al fianco degli italiani e dei sindacati anche domani, quando alla guida del paese dovremo riparare i danni provocati da questa maggioranza e da questo governo.

Il capo dello stato sulla linea di Francia e Germania: si firma anche senza spagnoli

L'ordine di Ciampi: sulla Costituzione si va avanti

Per Bruxelles, Berlusconi chiamato al Quirinale. Ma non molla Aznar

LE MULTINAZIONALI SI ARRENDONO



Una vittoria contro l'Aids. Glaxo e Boehringer cedono. Dopo la campagna mondiale

e le multe elevate contro di loro, i giganti farmaceutici cederanno la licenza di produrre e vendere in

Sudafrica farmaci retrovirali generici a prezzi accessibili. L'Aids uccide 600 sudafricani al giorno. (Ap)

Oggi l'ultimo voto per la legge sulla fecondazione assistita

La nostra scelta laica di prendere una posizione

WILLER BORDON

Tutti hanno avuto modo di verificare il modo ampio con cui nella Margherita, non da oggi, si affronta il tema della fecondazione assistita. Il gruppo del senato cominciò a discutere su basi seminariali delle questioni della fecondazione assistita circa un anno e mezzo fa. Lo fece sulla base di una riflessione culturale e filosofica, e collegata – anche se allora non c'era il provvedimento a palazzo Madama – alla questione legislativa. Invitammo come relatori tre personalità, Pietro Scoppola, Valerio Zanone e Adriano Ossicini, le quali per la loro statura intellettuale, morale e politica rappresentavano l'ampiezza del dibattito al massimo livello.

SEGUE A PAGINA 7

Caro Fassino, chiudiamo questa guerra di religione

MIMMO LUCÀ

Caro Piero Fassino, con un articolo pubblicato su *l'Unità* del 12 giugno 2002 avevo espresso la mia piena soddisfazione per come il nostro gruppo alla camera aveva “trattato” la difficile questione della procreazione assistita.

Era stato approvato un documento nel quale era contenuto il pieno riconoscimento del pluralismo culturale esistente tra i deputati Ds, la legittimità e il rispetto delle diverse posizioni in «una materia – era scritto – che mette tutti a confronto con nuovi orizzonti della scienza e, così, con nuove valutazioni etiche».

SEGUE A PAGINA 7

È una brutta legge. Ora pensiamo a come correggerla

FRANCA BIMBI

Nella discussione sulla procreazione assistita sono emersi problemi reali per tutta la coalizione dell'Ulivo. Come uscirne?

Anche al di là del tema specifico, sono sul tappeto due nodi di metodo, che non possono essere imputati alla sola Margherita: la mancanza di una discussione collettiva, nel contesto dei gruppi parlamentari dell'Ulivo e tra le parlamentari uliviste. Prima della terza lettura, una discussione approfondita nella coalizione potrebbe permettere di trovare un accordo per contrastare gli aspetti più controproducenti della proposta di legge, considerando che il testo è riconosciuto di cattiva qualità anche da chi lo sta votando.

SEGUE A PAGINA 7

Quel sacro furore degli amici dell'Unità

Con gli amici si può e si deve parlare con franchezza. E siccome dell'Unità siamo un giornale amico, condividendo molte battaglie di libertà, vogliamo dire con sincerità che la lettura del numero ieri in edicola ci ha fortemente impressionati. Sia chiaro non per le critiche a Rutelli e alla Margherita (abbiamo in più di un'occasione dimostrato l'autonomia di Europa dal partito di riferimento, così come del resto *l'Unità*), ma per la loro asprezza, per i toni che tradavano intolleranza, non dissimili da quelli che siamo abituati a leggere sui giornali della destra quando si vuole demonizzare l'avversario. Ci ha colpito e meravigliato, proprio per la stima e la simpatia che nutriamo nei confronti dei

colleghi e del loro direttore, che con scarso senso laico della politica sia stato stracciato quell'imperativo di civiltà che è il rispetto delle opinioni degli altri quando sono in campo temi che possono coinvolgere le coscienze. Su questioni come quella della procreazione assistita è sbagliato assumere posizioni ideologiche e dovrebbero essere evitati i dogmi di fede, da qualsiasi parte. A noi non ha suscitato scandalo l'articolazione delle posizioni all'interno della Margherita (e proprio per questo è stata assai singolare la decisione di non riconoscere ai senatori libertà di voto così come era avvenuto alla camera), ma ci ha terrorizzato la blindatura di quei partiti che non hanno ammesso il dissen-

so. All'Unità chiediamo se veramente ritengono che lo spartiacque sia soltanto tra cattolici e non. La questione, vivaddio, è più complessa. Una grande lezione ieri ci è stata offerta da Sergio Zavoli che ha annunciato che non parteciperà al voto. Bisogna riconoscersi nel dubbio, ha detto, perché è il dubbio che alimenta le democrazie. Guai a considerarsi guardiani l'uno degli altri piuttosto che guardiani della propria coscienza. Per questo *l'Unità* non ci piace quando si autonoma sul campo guardiano di certezze, e, come se fosse la *Padania*, con sacro furore tira formidabili fendenti su chi alla luce del sole pone alcuni distinguo. Non ci piace, anzi ci preoccupa. (n.r.n.)

HIC&NUNC

IL MANIFESTO

Due direttori al posto di uno: Polo e Ciotta

Si avvia a conclusione la crisi di direzione al *manifesto*. La maggioranza che ha sfiduciato il direttore Barenghi e la sua vice Carlini ha scelto al loro posto una coppia di direttori: Gabriele Polo, fin qui caporedattore, torinese ex di Lotta continua, vicino alla Fiom, e Mariuccia Ciotta, storica critica cinematografica del giornale. Faranno un giornale orientato sui movimenti e “lontano dal Palazzo”.

IRAQ

Un tribunale speciale per i crimini del regime

Il consiglio di governo transitorio iracheno ha approvato la creazione di un tribunale speciale che giudicherà i crimini contro l'umanità commessi durante il regime di Saddam Hussein e processerà lo stesso rais in contumacia.

LIBERIA

Scontri a Monrovia: nove morti

Secondo la polizia liberiana, gli scontri sono avvenuti l'altra notte tra le forze per il mantenimento della pace delle Nazioni Unite, dislocate in Liberia lo scorso agosto, ed ex miliziani del governo. Ma la portavoce Onu, Margaret Novicki, ha negato il coinvolgimento delle forze inviate dall'Onu.

TELEKOM SERBIA

La commissione “archivia” il teste Igor Marini

In un documento firmato dal capigruppo della maggioranza, passato con 15 voti contro 11, si è deciso di rimettere all'autorità giudiziaria di Torino ogni indagine e valutazione sulla documentazione fornita da Marini alla commissione sulle presunte tangenti prese da politici nell'affare Telekom Serbia. L'opposizione ha definito pilatesca la soluzione della maggioranza e ha presentato un altro documento nel quale viene ribadito che il teste Marini è inaffidabile.

ACQUA

Bottiglie manomesse: segnalati altri casi

Si moltiplicano in tutta Italia le segnalazioni e le denunce di malori per acqua minerale avvelenata. Nuovi casi a Genova, Palermo, Milano, Cosenza. Sequestri in Lombardia, Friuli e Umbria.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Vigilia

Domani inizia la Cig che dovrà decidere sulla Costituzione. L'Europa è in fermento. Le diplomazie impazzano. Blair, Schroeder e Chirac triangolano. Lui, il presidente, va porta a porta. Pro-muovendo il libro dell'amico.

giovedì 11 dicembre 2003

Il presidente polacco a Berlino

■ Alla vigilia del vertice del prossimo fine settimana a Bruxelles nel corso del quale potrebbe essere approvata la bozza di costituzione europea, oggi a Berlino il cancelliere tedesco incontrerà il presidente polacco Alexander Kwasniewski, che ieri aveva invitato i partner a porre qualsiasi decisione sui meccanismi di voto.



Ppe, la costituzione non deve fallire

■ L'Europa non dovrà farsi sfuggire l'occasione storica di dotarsi di una costituzione che dovrà essere approvata senza tagli o rinvii. Lo hanno ribadito il presidente del Ppe alla Convenzione, Brok, il capogruppo dei popolari all'europarlamento, Pöttering, e il presidente del Ppe, Martens, in una lettera in cui si ribadiscono le posizioni del partito.



Ue e Siria, al via nuove relazioni

■ La commissione europea ha concluso con successo i negoziati con la Siria per stimolare le relazioni commerciali tra le due aree e promuovere riforme economiche e politiche nel Medio oriente. Lo ha affermato il portavoce dell'esecutivo Ue, Diego de Ojeda: «Dobbiamo ora consultarci con gli stati membri per avviare l'accordo il prima possibile».

LA RICOSTRUZIONE DELL'IRAQ

La Difesa statunitense fa infuriare Parigi e Berlino

E il Pentagono ci riprova. A dividere gli europei

ANNA MARIA POLI
PARIGI

Il dipartimento alla difesa esclude dalle gare d'appalto per la ricostruzione irachena le ditte francesi e tedesche. Parigi giudica incompatibile la decisione con il diritto internazionale della concorrenza. Per Berlino è «inaccettabile». La Commissione europea ha subito reagito, annunciando che le restrizioni imposte agli appalti dei 26 contratti in gioco (per un ammontare di 18,6 miliardi di dollari) saranno esaminate in modo da verificare la loro compatibilità con le regole della Wto (Organizzazione mondiale del commercio).



Il segretario alla difesa Usa Paul Wolfowitz. (Ap photo)

rano ad «incoraggiare la cooperazione internazionale nei futuri sforzi» per stabilizzare l'Iraq.

A due giorni dal Consiglio europeo e dalla riunione della Conferenza intergovernativa a Bruxelles del 12 e 13 dicembre, la polemica suscitata dalla decisione statunitense rischia di diventare un ulteriore elemento di scontro tra i paesi europei. Difatti, già il clima è teso a causa del-

le divergenze sui contenuti della futura costituzione. Ma la divisione tra "vecchia" e "nuova" Europa fatta dagli Stati uniti rischia di diventare un ulteriore motivo di polemica e di riaprire lo scontro che aveva avuto luogo all'inizio dell'intervento della coalizione.

Difatti, Washington afferma che potranno concorrere per assicurarsi i contratti non solo le società sta-

tunitensi, ma anche quelle dei 63 paesi «partner della coalizione e delle nazioni che hanno inviato delle truppe». In Europa, non solo la Gran Bretagna, ma anche Italia, Spagna e Polonia sono in prima fila. Ma a fianco degli Usa, anche se in un ruolo meno importante, ci sono anche altri paesi minori dell'Unione europea.

Secondo Washington, Francia e

Germania potranno accontentarsi di partecipare allo sforzo di ricostruzione «attraverso i fondi internazionali».

Finora, l'Unione europea ha stanziato 1,3 miliardi di dollari per la ricostruzione delle infrastrutture irachene, ma la Francia e la Germania hanno rifiutato, per il momento, di versare contributi individuali. Anche il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov, ha espresso irritazione. Per Ivanov, «i paesi pronti a partecipare alla ricostruzione dell'Iraq devono poterlo fare». Ivanov rifiuta di credere a «una politica definitiva degli Stati uniti» sulla questione degli appalti. Paul Martin, che venerdì assumerà la carica di primo ministro canadese, ha giudicato «molto difficile da capire» la circolare del Pentagono.

Secondo Martin, ogni paese ha «la responsabilità di partecipare allo sviluppo dell'Iraq».

Ma c'erano aperture dagli Usa

L'ipotesi di escludere i paesi che hanno rifiutato la logica dell'intervento armato era già stata ventilata in occasione della conferenza dei donatori, più di un mese fa. Ma, ultimamente, era sembrato che ci fossero delle aperture da parte di Washington, che ha bisogno del contributo dei grandi paesi europei per far fronte al degrado della situazione in Iraq, dove il numero di soldati statunitensi uccisi dopo il 20 marzo, data della prima bomba lanciata su Bagdad, è di 310, di cui 195 uccisi dagli atti di guerriglia dopo la fine ufficiale delle ostilità il 10 maggio scorso.

C'è stato un voto all'Onu, a cui Francia e Germania hanno partecipato, che era sembrato mettere fine alla polemica. Parigi, malgrado avesse in quell'occasione ancora espresso perplessità per i tempi troppo lunghi previsti per la riconsegna della sovranità agli iracheni, si era però felicitata per quella che sembrava essere una svolta di Washington. Ma ora, con la circolare di Wolfowitz, il gelo tra gli Usa e i due grandi paesi dell'Europa continentale è tornato.

Blair fa sponda all'asse franco-tedesco

Alla vigilia del consiglio europeo di Bruxelles, che dovrà esprimersi a conclusione della presidenza di turno dell'Italia sul progetto di costituzione europea attualmente all'esame dei governi, l'alleanza franco-tedesca si conferma a prova di fuoco al punto da coinvolgere in un ruolo operativo anche il primo ministro britannico, Tony Blair. Chirac, Schröder e Blair si incontreranno domani mattina a poche ore dall'inizio del consiglio europeo di Bruxelles, all'indomani della cena prevista per stasera tra Berlusconi e lo stesso Blair. Una mossa a sorpresa che spiazza la Spagna e la Polonia che pure in queste settimane avevano sentito vicina alle loro posizioni proprio la Gran Bretagna.

La linea dura di Chirac e di Schröder, che hanno messo in guardia la Spagna e la Polonia contro la loro stessa intransigenza, avrebbe finito con il convincere infatti l'Italia anche alla luce del fatto che Blair sarebbe intenzionato a raccordarsi con l'asse franco-tedesco. Il portavoce del governo tedesco Bela Anda ha spiegato che il vertice a tre ha lo scopo di offrire un sostegno comune alla presidenza e «questo è importante, soprattutto se si vuole che la riunione del fine settimana abbia successo». Tuttavia, lo sforzo franco-tedesco è quello di evitare di dare l'impressione ai paesi più piccoli che l'Europa è guidata da una sorta di dittetto. Così anche ieri da Berlino il portavoce del governo tedesco ha insistito a lungo sul fatto che «non vi è alcuna volontà dei paesi più grandi di contrapporsi ai più piccoli». D'altro canto una parte della stampa inglese ha ieri sostenuto che il pre-vertice anglo-franco-tedesco servirà ad affrontare e sciogliere il nodo dei diritti di voto così da cercare di raggiungere un accordo più ampio possibile.

Gli ostacoli che ancora impediscono la nascita di un'Europa politica sono relativi al peso dei diversi paesi nell'Europa di domani e dunque al nuovo sistema di voto a doppia maggioranza (metà dei paesi e 60% della popolazione). A fronte delle resistenze di Spagna e Polonia, l'asse anglo-franco-tedesco opporrebbe la possibilità di andare avanti con le cosiddette cooperazioni rafforzate, ovvero la creazione di un nocciolo duro di paesi (tra cui quelli più propriamente federalisti come il Belgio) che si mettono d'accordo tra loro. Uno strumento di pressione su Aznar piuttosto che sulla Polonia che ieri è tornata a tuonare contro l'accordo sui meccanismi di voto. L'Italia di Berlusconi farebbe buon viso a cattivo gioco e cercherebbe di rientrare in gioco con il vertice di stasera.

(ra. c.)

I pensatoi d'oltreoceano colgono la sfida dell'Europa più dei suoi stessi leader

FILIPPO
SENSI

Insomma, cos'è davvero in gioco al Consiglio europeo di questo fine settimana a Bruxelles? Quale la posta, la sfida, il rischio, l'orizzonte?

Sappiamo tutto o quasi, ormai, dei punti controversi su cui i singoli paesi negozieranno fino all'ultimo secondo utile per strappare un risultato da spendere in casa. Conosciamo al millimetro le posizioni di tutti gli attori in campo fino a poterne pronosticare i margini di mediazione, gli scarti, gli aggiustamenti. Ma ancora sembra sfuggirci il senso complessivo della partita della Conferenza intergovernativa, ancora troppo tecnica, cifrata, esoterica per farsi appassionante, partecipata, condivisa.

La dimensione della sfida, la sua portata l'ha data la drammatica urgenza con cui Romano Prodi ha indicato il pericolo che un fallimento della Cig possa portare a cancellare l'Europa dalla mappa del mondo del XXI secolo. Abrasa, rimossa, spazzata via, l'Unione non sarebbe neanche più una espressione geografica. Altro che mondo multipolare. Un passaggio cruciale, dunque, per l'Europa, di quelli per cui ne va

della sua storia, della sua identità, del suo destino. Il paradosso è che della strategica rilevanza di quanto verrà o meno deciso nei prossimi giorni sembra esserci maggiore consapevolezza oltreoceano che tra i protagonisti europei.

Unilateralismo europeo

Lo spiega a chiare lettere Reginald Dale, nell'ultimo numero della *Policy Review* (www.policyreview.org) su cui è apparsa per la prima volta la coppia Marte/Venere per definire i rapporti transatlantici: «L'Unione europea sta lottando per diventare una potenza politica internazionale (...) un nuovo tipo di potenza politico-civile, in grado di esercitare influenza attraverso una diplomazia multilaterale e le istituzioni internazionali». Una "Europa europea", secondo la recente definizione del presidente di Europartnaires Jean-Noël Jeaneney (www.europartnaires.info-europe.fr); un *global player* capace di stabilire concretamente, sottolinea Dale, «un nuovo assetto di governance globale modellato sull'Unione europea».

In questo senso, i timori neocon per una Europa effettivamente unita, coesa, capace di parlare con una voce sola colgono il punto della sfida di questi giorni in maniera molto più stringente di quanto facciano i calcoli degli stati membri che appaiono molto più preoccupati del dividendo che

riusciranno a staccare per sé piuttosto che per il successo complessivo del progetto europeo.

Tanto da meritarsi da parte di Max Boot, *senior fellow* del Council on Foreign Relations (www.cfr.org), l'accusa di unilateralismo. La Russia su Kyoto, Francia e Germania sul Patto di stabilità, sempre la Francia sull'invio di truppe in Costa d'Avorio, cos'altro hanno fatto se non muoversi unilateralmente, sulla base di un interesse nazionale da difendere a scapito di quanto predicato in occasione della crisi irachena? «L'Europa è guidata dallo stato di diritto, mentre gli Stati Uniti vivono secondo la legge della giungla – ironizza Boot – L'Europa è multilaterale, gli Stati Uniti unilaterali. L'Europa è buona, gli Stati Uniti cattivi. Peccato che troppi governi europei cattivi stiano facendo di tutto per provare l'esatto contrario».

Bowling alone, fare da sé, insomma, non conviene né in America, e neanche in Europa. In un articolo per il *World Policy Journal* (www.worldpolicy.org), Sherle Schwenninger chiarisce bene il perché: «Il dominio come idea guida centrale della strategia americana pone due problemi. Il primo è che non riflette le realtà del mondo di oggi. Il secondo è che non funziona».

E negli ultimi tempi, vuoi per le drammatiche difficoltà all'ordine del giorno in Iraq, vuoi per il ristagno della lotta al

terrorismo su scala globale, vuoi ancora per la dura legge dell'economia, stupid, perfino l'amministrazione Bush sembra essersi accorta che dialogare con l'Europa, e non umiliarla, può risultare più vantaggioso per tutti. Un cambio di stagione che vede oggi in crescita le quotazioni di Colin Powell e in ribasso quelle del falco Rumsfeld. Basti pensare alla cauta apertura sull'accordo di Ginevra. O alle timide concessioni ventilate a Blair sulla delicata questione dei prigionieri di Guantanamo. O alla decisione sull'acciaio; mossa che avrà inimmaginabili effetti sul medio-lungo periodo nei rapporti transatlantici. E' la strada che anche i più avvertiti osservatori europei, come fa Jean-Marie Paugam in un raffinato studio per l'Institut français des relations internationales (www.ifri.org), indicano come ineludibile: quella di un dialogo economico, di una rinnovata partnership strategica tra le due sponde dell'Atlantico che, come per le "vecchie coppie", consenta di scegliere con giudizio di fronte alla triplice opzione di «non fare niente aspettando il divorzio, ripartire da zero o reinventarsi».

Già, reinventarsi. Lo ricorda su *Foreign Affairs* (www.foreignaffairs.org) Dominique Moisi, quando chiede ad America ed Europa di imparare dalle reciproche esigenze, ambizioni e paure. La paziente costruzione dell'Unione è «la mi-

Blocher mette fine alla “magia”

■L'ingresso nel governo federale di Christoph Blocher, il leader del partito popolare noto per le dichiarazioni xenofobe verso gli immigrati e per la netta opposizione alla Ue, mette fine alla “formula magica” che dal 1959 manteneva immutabile l'equilibrio politico in Svizzera. Con 121 voti alla terza votazione, il parlamento federale ha scelto Blocher alla guida del paese.



Protesta in mare per i pescatori Ue

■Una giornata di mobilitazione indetta da European Fishing Action Group nelle marine di Francia, Gran Bretagna, Belgio e Danimarca con il blocco dei porti, manifestazioni e assemblee. È stata questa la risposta che i pescatori hanno dato ieri alla politica di riduzione delle quote di merluzzo del commissario della Ue, Fiscler.



Shirin Ebadi, Nobel per la pace

■«Per il suo impegno nella difesa dei diritti umani e a favore della democrazia. Si è concentrata specialmente sulla battaglia per i diritti delle donne e dei bambini»: queste le motivazioni per cui a ottobre era stata decisa l'assegnazione del Nobel per la pace all'iraniana Shirin Ebadi, consegnato ieri nella tradizionale cerimonia a Oslo.



Il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi. (Mannie Garcia/Reuters)

«Il Consiglio europeo non può fallire. Non illudiamoci: le conseguenze sarebbero dirompenti, per molti anni a venire»

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Ègiunto il momento di creare una Europa politica. Sono convinto che l'Europa debba tornare a far vibrare la propria anima, dar forza ai propri valori e ideali, recuperare speranza e una visione ambiziosa, la sola che, in tutti i momenti decisivi e difficili, ha fatto avanzare la causa dell'integrazione. Per anni si è ripetuto che l'adeguamento delle Istituzioni doveva costituire una premessa essenziale dell'allargamento. Ora che l'ampliamento è alle porte, abbiamo la responsabilità di non dilazionare ancora l'indispensabile ammodernamento e rafforzamento delle Istituzioni. Era evidente sin dagli anni '90 che, in mancanza di una profonda riforma delle Istituzioni, i successivi allargamenti avrebbero pericolosamente indebolito la forza originaria del progetto politico europeo. A solo un anno dalla firma del Trattato di Nizza e quando ancora quest'ultimo non era entrato in vigore, sembrò improcrastinabile avviare una profonda revisione dei Trattati istitutivi. Le Istituzioni rischiavano l'immobilismo; l'Unione doveva dotarsi di nuovi e più forti strumenti se voleva rispondere alle sfide del mondo; la politica estera doveva reggersi su posizioni comuni e sullo sviluppo di una politica di difesa credibile; il governo dell'economia andava potenziato ed equilibrato; i meccanismi decisionali erano troppo complessi per garantire

Pubblichiamo un intervento del capo dello stato sulla “Frankfurter Allgemeine Zeitung”. «E’ giunto il momento di creare una Europa politica. Sono convinto che l'Europa debba tornare a far vibrare la propria anima, dar forza ai propri valori e ideali, recuperare speranza e una visione ambiziosa, la sola che, in tutti i momenti decisivi e difficili, ha fatto avanzare la causa dell'integrazione».

l'incisività e la tempestività dell'azione; l'Unione doveva diventare più democratica e più trasparente. Il Consiglio europeo di Laeken avviò un processo costituente che si concluderà fra pochi giorni, al Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre. Un'accettazione solo parziale dei risultati della Convenzione costituirebbe ora un inammissibile arretramento, perché tutti sapevamo bene che essa – un esercizio democratico senza precedenti – ci avrebbe portato ben oltre Nizza, ben al di là dei Trattati esistenti. Il salto qualitativo compiuto è un patrimonio prezioso, che va salvaguardato. Mi riferisco, in particolare, all'equilibrio e all'efficacia delle Istituzioni europee; alla capacità di evoluzione futura del sistema e a nuovi meccanismi di revisione semplificata della Costituzione. Vanno difese l'accresciuta possibilità di assumere decisioni a maggioranza, alla più equa e democratica definizione di questa maggioranza. Il progetto di Trattato garantisce la governabilità sul piano interno e la possibilità di arrivare a posizioni effettivamente comuni sul piano estero. I nuovi stati membri sono accolti a braccia

aperte nell'Unione; tutti devono però comprendere che il processo d'integrazione è inarrestabile. L'integrazione europea non può stabilizzarsi sul minimo comune denominatore; la locomotrice non può rallentare o rischiare di fermarsi perché il convoglio è diventato più lungo. Tutti gli stati, grandi e piccoli, membri di lunga data o di imminente adesione, devono essere accomunati dallo stesso spirito di partecipazione e di unità, dallo stesso senso di responsabilità, dalla stessa disponibilità a contribuire alla realizzazione di questo grande disegno collettivo: l'Unione europea. La situazione internazionale dell'ultimo anno ha dimostrato ancor più che l'Unione europea non può perdere questa occasione per far compiere uno straordinario passo in avanti alla propria unità. Sarebbe assai miope chiudere gli occhi di fronte alla complessità e alla drammaticità delle sfide. Per questo, abbiamo non solo bisogno di un ministro degli esteri, ma anche che esso diventi operativo al più presto. Abbiamo dato preminenza al diritto comunitario, istituito il mercato unico, abolito le frontiere,

creato l'euro; abbiamo in questo modo dato forma e sostanza ad un compiuto interesse europeo. Questo è il momento di dargli pienezza di strumenti. L'Unione europea affronta un passaggio, forse il più cruciale, della sua storia. L'imminente Consiglio europeo non può fallire. Non illudiamoci: le conseguenze sarebbero dirompenti, e per molti anni a venire. D'altra parte, nulla può essere più come prima in Europa. Le contraddizioni del nostro continente non si supereranno se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento. Non si risolveranno se non siamo convinti che i sistemi basati solo su giochi di alleanze ed egoismi nazionali hanno garantito in passato solo paci effimere, sfociate, prima o dopo, in devastanti conflitti. Il pericolo di nazionalismi latenti, del resto, è sempre in agguato. Il superamento delle visioni nazionali, il consolidamento di un sistema di sovranità condivisa, il rispetto delle regole stabilite, danno compiutezza all'Unione europea. Un sistema istituzionale unitario è la sola garanzia d'avanzamento dell'Europa. Germania ed Italia sanno inoltre che l'Unione andrà avanti comunque, se necessario anche attraverso nuclei aperti di avanguardie di paesi che continueranno ad anticipare un'integrazione europea sempre più profonda ed efficace. Per i nostri due paesi, come per gli altri fondatori, sono impensabili rallentamenti e battute d'arresto nella nostra vocazione unitaria.

— —

Prestigiatore
last minute.
Per quale Ue?

MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

C'è da augurarsi, per il bene dell'Europa, della Cig e del semestre italiano, che la «formula» che Berlusconi ha annunciato ieri di avere in tasca per domani e dopodomani funzioni davvero. Il premier ha detto che la tirerà fuori all'ultimo minuto. Essa «dà a Polonia e Spagna il riconoscimento di grandi paesi. Vedremo se sarà accettata». Tutto il paese aspetta di vedere se questa offerta “*last minute*” funzionerà, dopo sei mesi di presidenza vissuti pericolosamente per certi versi, grigliamente per altri. Arrivati in conclusione di partita, sembra che il governo italiano, a cominciare da Franco Frattini, che finalmente si è accorto di essere ministro degli esteri, abbia trovato un po' di grinta e di decisione. Sollecitato, in questo, dai continui richiami del presidente della repubblica, che ieri ha messo attorno al tavolo da pranzo al Quirinale Berlusconi, Fini, Frattini, Tremonti, Buttiglione e Gianni Letta. Il comunicato finale parla della necessità di approfondire «ogni sforzo perché l'Unione si doti di una costituzione coerente con il disegno originario dei padri fondatori», ma a ben guardare le dichiarazioni dei vari protagonisti qualche dubbio appare legittimo circa la convergenza di visione tra il presidente della repubblica e il governo italiano. Non sembra, infatti, che la consapevolezza di cui parla Ciampi, secondo cui «Germania e Italia sanno che l'Unione andrà avanti comunque, se necessario anche attraverso nuclei aperti di avanguardie di paesi che continueranno ad anticipare un'integrazione europea sempre più profonda ed efficace» coincida con “no” *tout court* di Berlusconi a «un'Europa a due velocità», o con gli avvertimenti lanciati alla camera da Frattini: «Non si pensi di superare di qualche settimana dicembre per proporre un compromesso perché l'Italia direbbe assolutamente no». E Buttiglione, per spiegare la sua contrarietà all'ipotesi che l'accordo venga firmato senza Polonia e Spagna, è arrivato a paragonare, esplicitamente, Cervantes ad Aznar e più implicitamente (forse per timore di diventare blasfemo) il presidente polacco Kwasniewski a Giovanni Paolo II. «Meglio nessun trattato che un trattato al ribasso» ha detto alla camera il leader della Margherita, Francesco Rutelli, che però ha aggiunto: «L'Italia deve prendersi la responsabilità di far partire un nuovo inizio, se necessario un'Europa a due velocità stando nel nucleo di avanguardia europeista».

Sotto i riflettori l'eurofiasco del semestre italiano, da “kapò” al kappao della Cig

giore difesa che gli Stati Uniti hanno contro i suoi mali interni: il suo narcisismo isolazionista, la sua ignoranza di ciò che gli altri sentono e pensano». Solo «costruendo ponti» si può evitare una deriva che assimila, secondo Moisi, gli States ad una «smisurata Prussia», tutta esercito ed arroganza, e l'Europa ad una Svizzera *oversize*, egoista e intrappolata nella sua neutralità (almeno fino all'ingresso ieri di Blocher al governo). Modestia e ambizione, insomma. Come la Ue seppe fare con l'euro, innovando, in coerenza con un cammino scritto nel suo dna. E oggi con la difesa comune, ancora una volta realizzando la visione dei Padri fondatori in un contesto internazionale senza precedenti e con strumenti del tutto nuovi. In un recentissimo paper del pensatoio di uno dei “maggiori” dell'Unione, Jacques Delors, il confronto serrato con la proposta avanzata da Javier Solana a Tessalonica porta alla consapevolezza che «senza una chiara e autonoma strategia di sicurezza, la Ue non riuscirà a scappare allo schema concettuale americano e a promuovere le sue priorità politiche tanto in termini di obiettivi quanto di strumenti». Anche qui, una “via europea”, fondata, tuttavia, su una collaborazione transatlantica all'insegna di reciprocità ed equità, «indispensabile – sottolinea *Notre Europe* ([\[pe.asso.fr\]\(http://pe.asso.fr\)\) – a promuovere una *governance* globale». Meno *first strike*, più comprensione profonda delle implicazioni della interdipendenza nel nuovo scenario internazionale: «Come spiega un diplomatico, il mondo secondo la dottrina americana della sicurezza preventiva è pericoloso; secondo il documento di Solana è complesso». La triangolazione dei “tre grandi”, Francia, Germania e Gran Bretagna come cura contro l'unilateralismo impantanato di Bush? Di certo non funziona più la logica a stelle e strisce, magistralmente spiegata da James Chace, secondo cui gli americani sembravano non volere più alleati, ma solo “satrap”. Tina a Bagdad Si spiega così anche la disponibilità Usa ad un mutato quadro internazionale in Iraq, manifestata la scorsa settimana in Europa. Non sarà forse un improvviso convincimento multilateralista: piuttosto la vittoria di TINA, *there is no alternative*, non c'è alternativa, l'acronimo che ha messo con le spalle al muro i duri del Pentagono di fronte al gioco a somma zero che sta paralizzando le forze alleate da Mossul a Bagdad. Illustrando la situazione irachena al Center for Strategic and International Studies di Washington \(\[www.csis.org\]\(http://www.csis.org\)\),](http://www.notre-euro-</p></div><div data-bbox=)

Anthony Cordesman ha evidenziato come in questo momento «nessuna delle due parti – Stati Uniti e fedelissimi di Saddam – sia in grado di ottenere i grandi obiettivi strategici fissati in partenza». Piuttosto lo scontro va rimodulandosi sulla base delle scelte tattiche che, di volta in volta, i due contendenti sono costretti a prendere. Una tipica “guerra asimmetrica” in cui non sembrano esserci chiari vincitori, ma soltanto “parziali successi” da una parte e dall'altra. Così, le imboscate, gli attacchi terroristici e suicidi sono “lo specchio distorto” degli sforzi statunitensi di controllare il territorio, avviare il processo di ricostruzione. Esportare la democrazia, come direbbe qualche alleato zelante e un po' distratto su come stanno rapidamente cambiando gli scenari che avevano portato solo pochi mesi fa al conflitto iracheno. Basterebbe un'occhiata al corposo dossier che apparirà nei prossimi giorni sulla *Boston Review* (www.bostonreview.net) sui lati oscuri e gli interrogativi aperti dell'intervento umanitario, ad esempio, in Somalia o in Kosovo. O alle linee guida stilate dallo Stimson Center (www.stimson.org) sulla necessaria implementazione del cosiddetto “rapporto Brahimi” sulle operazioni di peace-keeping delle Nazioni Unite; una dettagliatissima *road map* sulla radicale trasformazione degli interventi umanitari e di pace sotto un'egida multilatera-

le, imparando dall'esperienza a Timor Est, in Liberia, in Afghanistan. E' questa la posta in gioco domani e dopodomani a Bruxelles. Magari si trattasse semplicemente di staccare un buono per la rielezione a casa propria. O di azzeccare a notte fonda qualche arzigogolato compromesso al ribasso, come avvenne a Nizza. E' comprensibile lo scetticismo mostrato dal britannico Centre for European Reform (www.cer.org.uk), il *think tank* blairista che, nella sua guida all'incontro di domani, bacchetta la presidenza italiana «che non ha certo meritato voti alti per come ha portato avanti i negoziati della Cig». Comprensibile, ma non giustificabile. Perché un eurofiasco a Bruxelles non sarebbe solo una figuraccia italiana o spagnola o polacca o franco-tedesca. Se il semestre inaugurato dal “kapò” berlusconiano finisse in un kappao per l'Unione e per il suo progetto costituzionale, nonostante le buone intenzioni e le dichiarazioni transatlantiche cui si sta febbrilmente lavorando in queste ore, sarebbe un suicidio politico di massa, questo sì unilaterale. Un drammatico *reset* istituzionale che lascerà ancora più solo il gigante americano nel momento in cui sembra essersi finalmente accorto di quanto bisogno abbia di noi, di un futuro condiviso.

giovedì 11 dicembre 2003

Bambini, proibiti gli antidepressivi

■ L'organo governativo britannico di controllo del settore sanitario, Mhra, ha proibito la prescrizione di antidepressivi ai bambini. L'indagine del Mhra, iniziata nel 1996, mostra come tra i ragazzi che in età infantile hanno assunto farmaci contro la depressione sia più diffuso un comportamento che potrebbe condurre al suicidio.

Babbo Natale lappone senza neve

■ Quest'anno per Babbo Natale sarà più difficile portare i regali ai bambini. Intorno al villaggio del vecchietto rosso, in Lapponia, non c'è neanche un fiocco di neve. Un Natale senza neve sarebbe disastroso per gli abitanti di Rovaniemi, perché andrebbe a colpire un'industria che produce diversi milioni di dollari e deluderebbe circa 70mila turisti.

Saremo in 9 miliardi nel 2003

■ Tra circa 300 anni i giapponesi avranno una vita media di 108 anni, la popolazione dell'Africa crescerà in maniera scomposta mentre gli europei saranno una “specie in via d'estinzione”, lo ha reso noto un rapporto delle Nazioni unite sulla popolazione mondiale, presentato martedì scorso. Si tratta delle prime proiezioni per un periodo così lungo.

A Natale si costruiranno chip

■ La richiesta di apparecchi elettronici come telefoni dotati di fotocamera digitale si è rivelata così forte che alcuni produttori di chip hanno deciso di tenere aperte le proprie fabbriche anche durante il periodo delle vacanze natalizie, contrariamente a quanto fatto l'anno scorso. La *Texas instruments*, l'*Intel* e l'*Analog devices*, saranno aperte durante tutto il periodo natalizio.

Confini

Taiwan paga lo “scambio” Usa-Cina

MARCO SOTGIU

Sono due avversari, due nemici, Cina e Stati Uniti, e da tali si comportano. Anche quando dialogano, come in questi giorni durante la visita del premier Wen Jiabao a Washington. Wen è il giovane leader (giovane per gli standard della politica cinese) che sta ancora lottando per dimostrarsi all'altezza del compito. George W. Bush ha il problema di cercare su altri fronti i successi che la guerra in Iraq per ora gli nega. Un compromesso che salvi la faccia a entrambi è il terreno che hanno scelto per questo round.

La Cina, tanto criticata per la politica commerciale e monetaria, riconosce per la prima volta in termini chiari di rappresentare un problema per gli equilibri economici mondiali e accetta di cercare una soluzione. Gli Stati Uniti di Bush, in nome di una legalità internazionale a intermittenza, scaricano l'amica Taiwan e i suoi tentativi autonomisti. Per ora lo scambio è solo di facciata. Pechino rimane sul vago rispetto agli impegni economici internazionali; Washington si limita a un avvertimento al governo di Taiwan.

In mezzo, classico vaso di coccio, c'è questa bellissima isola affacciata sul Pacifico, un tempo base di pirati (come quelli raccontati da Ermano Olmi nel suo ultimo film). Una popolazione fiera della propria storia e di essere riuscita a passare indenne attraverso la guerra fredda, pur essendo uno dei punti più caldi del pianeta insieme alla Berlino divisa. In più negli ultimi anni Taiwan si è meritata attenzione e rispetto internazionali per un passaggio alla democrazia avvenuto nel modo più pacifico e trasparente. Una transizione fatta anche di scelte coraggiose nel campo dei diritti civili, fino alla concessione dei diritti alle coppie omosessuali. Purtroppo l'equilibrio su cui si basa è estremamente fragile, perché i missili nucleari cinesi continuano a essere puntati sull'isola.

Il referendum che adesso è oggetto di contesa (e di cui hanno parlato Bush e Wen Jiabao) è sorprendente e dimostra la vitalità e addirittura la “creatività” della politica taiwanese. Il presidente di Taiwan, Chen Shui-bian, vorrebbe infatti chiamare la popolazione a pronunciarsi contro i 496 missili balistici di Pechino, quindi a “decidere” su una questione su cui non ha alcun potere. Un paradosso per dire ai fratelli separati: dimenticate la retorica sulla riunificazione e guardate a quello che davvero vuole il popolo di Taiwan, convivere pacificamente e non essere conquistato con le armi.

Un tempo Taiwan era una sorta di pecora nera, non ammessa a partecipare neppure alle Olimpiadi. Adesso si è conquistata la presenza in tutte le istituzioni mondiali. Non solo con la tenacia, ma soprattutto mandando a casa l'*ancien regime* di Chiang Kai-shek (il capo nazionalista esiliatosi sull'isola nel 1949). Qualche settimana fa è morta a New York – pluri-novantenne – la vedova del generalissimo Chiang, la ricca “madame Soong”. Con lei è stato sepolto un mondo, una generazione, con i quali la nuova Taiwan non ha più nulla a che fare.

Persino il premier Wen Jiabao si è lasciato scappare una citazione letteraria nella sua tappa americana: «Questa striscia di mare, ricurva e dalle acque poco profonde, è il nostro più grande dolore, la nostra più grande nostalgia». In realtà è nostalgia di una convivenza tra popoli separati dalla storia, nostalgia per qualcosa che non si è ancora visto.

“Ruz, Beilin, ruz”. Corri, Beilin, corri... Da Ginevra un nuovo partito per la pace

Dall'Iniziativa ginevrina prende slancio il progetto di una nuova formazione politica di

sinistra, fortemente impegnata sul fronte della pace. Ne è promotore il principale architetto

dell'accordo, Yossi Beilin. Martedì, nel quartiere del porto di Tel Aviv, c'è stata un'affol-

lata assemblea di sostenitori del progetto politico, molto temuto dal Partito laburista.

DAN RABÀ
GERUSALEMME

L'appuntamento degli amici e compagni del Movimento Shahr (Alba) è nell'Hangar 11, nella zona nord del porto di Tel Aviv, quartiere rinnovato con negozi e ristoranti, pub e parrucchieri alla moda, “scultori del capello”, laddove un tempo c'erano magazzini e capannoni. Sotto lo sguardo vigile delle guardie armate, tanto per non dimenticare che siamo in una delle zone obiettivo del terrorismo suicida e in un'atmosfera decisamente brechtiana, si entra in un padiglione alto, da un lato c'è la rivendita di panini e bibite, il cibo fa festa!, e dietro un altro bancone i militanti sono indaffarati a iscrivere quanti più simpatizzanti al nuovo partito. I primi ad arrivare sono gli anziani, persone dai settanta in su, vecchi pionieri socialisti, fedeli all'ideologia di una “altra Israele”, oggi si sentono delusi da Havodà. E poi gruppi di arabi che sperano di ritrovare la parità e l'uguaglianza nella lotta comune per la pace. Nei vari discorsi sarà una costante la proposta di un rapporto con la minoranza araba da pari a pari, senza paternalismi o peggio soprusi.

Ci si guarda, ci si conta, si scruta il volto nuovo del partito. Presenta la serata Liora Rivling, urlattrice che ha partecipato alla fondazione del mo-

vimento. E' una caratteristica della nuova fase coinvolgere rappresentanti della “società civile”, del mondo delle professioni. Gli attori, per esempio, che sono in conflitto con il ministero della cultura e dello spettacolo per i tagli al settore che provocano disoccupazione e frenano tutte le iniziative di decentramento della cultura che per anni hanno portato spettacoli di alto livello in tutto il paese, anche nelle campagne e nei villaggi.

Il primo a intervenire è Uzi Baram, in passato ministro di Rabin, segretario dell'Havodà, un intellettuale acuto ritiratosi da qualche tempo dalla vita politica, tranne qualche sortita di tanto in tanto come commentatore dei fatti. Baram si dice entusiasta ma non aderisce personalmente perché vuol tentare dall'interno del “partito addormentato” (Havodà) a spostare a sinistra la linea. Bisogna ricordare che Amram Mizna, il segretario eletto che poi si dimise in polemica con l'apparato del partito che faceva resistenza alla sua politica di sinistra (contro Sharon), è uno dei promotori dell'accordo di Ginevra, insieme a Avraham Burg. Il partito ne ha discusso ma alla fine non ha accettato di sottoscrivere e farsi coinvolgere nell'iniziativa. E' in atto insomma un confronto all'interno del Partito laburista per spingerlo su posizioni di opposizione decisa e farlo uscire dall'attuale galleggiamento in attesa che Sharon abbia bisogno dei suoi voti.

La promessa di portare il partito insieme alla

sinistra più combattiva eccita la platea, prodiga di applausi, specie quando sale sul palco Yael Dayan, la figlia del famoso generale, oggi leader delle donne e degli omosessuali. Il suo è dichiaratamente un discorso carico di emotività, per le frustrazioni vissute nel Partito laburista e per l'entusiasmo ritrovato dopo i primi successi dell'accordo di Ginevra. In pochi giorni la situazione è cambiata e oggi può annunciare di aver ottenuto la carica di vicesindaco della città di Tel Aviv, primo successo del nuovo partito. Si avverte, palpabile, nella sala, un clima diverso, nelle parole, nei toni, nelle grida di giubilo. Girano idee capaci di risvegliare energie sopite. Yael Dayan è una che ridà la voglia di rimboccarsi le maniche.

Tocca a Sculamit Allony, il leader fondatore del partito Merez oggi in dissenso nel suo partito e con un piede fuori della politica attiva, a mettere in primo piano il tema dei diritti umani, questione di importanza primaria nella società israeliana, specie in rapporto ai lavoratori stranieri, alla minoranza araba. Anche Shulamit Allony si dice colpito ed entusiasta della grande presenza di massa nell'Hangar 11, tutte le sedie occupate e molti in piedi, oltre di duemila persone. Ed ecco che prende la parola Scia Yavital, militare della riserva, oggi occupato nell'agricoltura. Racconta episodi di guerra, racconta le tensioni del periodo della prima Intifada, quando Rabin era ministro della difesa. In un paese in cui la maggioranza va sotto le armi diversi periodi della sua vita, e sa in prima persona che cos'è uno scontro armato, la narrazione di vicende di guerra è urlante a sé, in cui conta saper descrivere il campo di battaglia, il tipo di armi, la posizione delle forze in campo. Il messaggio che il militare vuole inviare è che anche in guerra, anche di fronte a morti e feriti si deve rispettare l'uomo e il suo

onore e che spesso questo permette di salvare vite umane. Un codice militare “di sinistra”.

Yeuda Allusc racconta la sua vita di ragazzo cresciuto in una zona diseredata nel sud del paese, la sua ribellione e infine il riscatto con il completamento degli studi. Ricorda che la lotta per la pace deve coniugarsi con quella per la parità dei diritti e per la tutela della dignità. Liora Rivling presenta infine Yossi Beilin per il discorso conclusivo. Molti degli oratori avevano in modo diverso ringraziato Beilin per la sua attività incessante a favore della pace. Liora la sottolinea ancora, con una frase già popolare: “*Ruz, Beilin, ruz*” “Corri, Beilin, corri...”, presa dal famoso film *Forrest Gump*.

Yossi Beilin è un tipo minuto, un po' timido, lievemente ingobbito dalle troppe letture, non è un trascinatore di masse, non è per niente teatrale, è il tipico topo di biblioteca. Il suo ruolo perfetto era accanto a Peres, ai tempi in cui organizzò l'accordo di Oslo in modo semi segreto. Contro il suo stile e temperamento si trova ad arringare le masse, ma sottovoce e con educazione. In questo forse è simile al mite Enrico Berlinguer coi suoi discorsi metodici, sempre con lo stesso tono e con il gesto della mano regolare su e giù. Beilin si dichiara stupito del successo di Ginevra, del successo anche presso l'opinione pubblica israeliana, critica il governo di Sharon e i suoi tentativi di guadagnare tempo quando tempo non c'è. Invita i presenti a non preoccuparsi degli ultimi progetti di Sharon che tanto non intende realizzarli. Parla della fusione tra Merez e Shahr in un movimento unitario che si chiama Ytud (insieme), con l'idea di lavorare per spostare a sinistra Havodà o almeno una parte di esso.

Si dovrà eleggere il segretario della nuova formazione e Beilin è il candidato. Forse è il risveglio della sinistra.

Riparte da Roma il dialogo tra israeliani e palestinesi. Aiuti economici in cambio di lotta vera al terrorismo

FILIPPO
CICOGNANI

Tutti d'accordo: bisogna aiutare i palestinesi a ricostruire la loro disastrosa economia, ma l'Anp deve accelerare le riforme e deve assumere un impegno “non ambiguo” contro il terrorismo. Questo il messaggio che arriva dal comitato dei donatori per la Palestina, che da ieri è riunito alla Farnesina. Sono presenti 14 paesi e organizzazioni internazionali, compreso il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, il ministro degli esteri norvegese, Jan Petersen e l'invitato americano per il Medio oriente, William Burns. La delegazione palestinese è guidata dal ministro degli esteri Nabil Saath e da quello delle finanze Salam Fayyad: vogliono incassare un “chiaro impegno” a co-

prire 1,2 miliardi di dollari del budget dell'Anp, che è di 1,7 miliardi di dollari per il 2004, circa il 30% in più rispetto al 2003, che si chiude con forte passivo. I tre anni di *intifada* hanno messo la fragile economia palestinese in ginocchio, con una disoccupazione che supera il 60% della forza-lavoro. Nella striscia di Gaza l'80% della gente vive sotto la soglia di povertà.

La preoccupazione per le condizioni di vita dei palestinesi è «costante e sincera», ha detto il ministro degli esteri Franco Frattini, e quindi i donatori sono pronti ad offrire un «sostegno tangibile» – l'Italia ha già stanziato 77 milioni di euro, tra fondi governativi e degli enti locali – ma dal governo dell'Anp ora si attendono passi concreti: prima di tutto mettere fine al terrorismo e ristrutturare l'apparato di sicurezza, quindi far progressi nelle riforme politiche ed economiche. Al tempo stesso – è sem-

pre Frattini che parla – Israele «deve riconsiderare il tracciato del muro di sicurezza, che deviando dalla linea verde può mettere in difficoltà ogni tentativo di raggiungere un accordo politico», così come devono essere rimossi gli insediamenti fuori legge.

E proprio il muro è stato ieri sera al centro del colloquio tra il ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom e il collega palestinese Nabil Saath, il primo ad alto livello tra un rappresentante del governo israeliano ed uno del nuovo esecutivo palestinese: potrebbe preludere all'atteso faccia a faccia tra Ariel Sharon e Abu Aa, primo passo per possibili progressi nella *road map*. I due capi di governo parleranno ovviamente della barriera e di ciò che essa significa, ha detto il palestinese. «La barriera è reversibile, la perdita di vite umane è invece irreversibile», ha detto Shalom, che giorni fa ave-

va definito “immorale” la decisione dell'Assemblea dell'Onu di portare la questione davanti alla corte di giustizia dell'Aja. Decisione che però sembra aver convinto Israele a non costruire il tratto del muro fino alla valle del Giordano.

L'invitato americano William Burns ha parlato di «nuova *chance*» per rilanciare il processo di pace: «Tutti hanno commesso errori la scorsa estate – ha detto – ma ora c'è un'altra possibilità, il nuovo governo palestinese ha ribadito il suo impegno, quello israeliano è disposto a scelte difficili».

Infine i paesi donatori, prima di aprire il portafogli, hanno chiesto dall'Anp massima trasparenza finanziaria: le voci di corruzione si rincorrono soprattutto dopo la pubblicazione dell'ultimo rapporto del Fondo monetario, in cui si parla di 900 milioni di dollari spariti dai conti pubblici tra il 95 e il 2000.

In Afghanistan un raid aereo statunitense uccide altri sei bambini e l'Onu chiede un'inchiesta rapida. Ma, a dispetto degli errori, l'esercito difende gli omicidi mirati

DAVID BRUNNSTROM
KABUL

L'esercito statunitense ha riferito mercoledì che sei bambini e due adulti sono stati uccisi in un attacco Usa nell'Afghanistan sud-occidentale, il secondo incidente in meno di una settimana nel quale muoiono dei bambini.

Sabato nove bambini erano rimasti vittime di un attacco aereo errato che aveva sollevato timori di una reazione violenta da parte degli afgani. Il portavoce dell'esercito, il tenente colonnello Bryan Hilferty, ha detto che i corpi dei sei bambini sono stati trovati dopo un attacco aereo e di terra che venerdì ha colpito una base usata da un commando “terrorista” come deposito di armi vicino Gardez nella provincia di Paktia. «Il giorno dopo essere giunti sul luogo abbiamo scoperto, mentre cercavamo di ripulire, i corpi di due adulti e sei bambini sotto le macerie di un

muro crollato – ha detto Hilferty – Non sappiamo che cosa ha causato il crollo del muro, perché anche se abbiamo aperto il fuoco sulla base, ci sono state esplosioni secondarie e terziarie».

La notizia ha messo in imbarazzo l'esercito statunitense, giungendo alcuni giorni dopo l'ammissione dell'uccisione di nove bambini in un attacco aereo che mirava a colpire un altro militante nella vicina provincia di Ghazni. Hilferty ha detto durante la conferenza stampa che l'attacco di venerdì era stato lanciato da forze speciali su una base utilizzata dal Mullah Jalani per conservare centinaia di razzi e mine, così come pezzi di artiglieria. «Stavamo conducendo un attacco notturno alla base – ha spiegato il colonnello – abbiamo sentito forti colpi di mitragliatrice provenire da una base in cui non avevamo alcuna indicazione che vi fossero non combattenti. Abbiamo aperto il fuoco sulla base dall'aria e il

mitragliare si è fermato». Hilferty ha descritto Jalani come un «terrorista opportunista», con legami con la guerriglia dell'ex regime talebano, al Qaeda e il signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar. Ha detto che Jalani non è stato trovato, ma nove sospetti militanti sono stati arrestati. Il portavoce ha affermato che le norme di combattimento statunitensi sono rigidissime, come dimostra il fatto che non hanno sparato su 10 persone che hanno visto lasciare la base, perché non potevano essere identificate come combattenti.

Lunedì, Hilferty aveva detto che l'esercito era preoccupato del fatto che l'attacco aereo errato di sabato potesse alienare la popolazione afgana nel tormentato sud, una preoccupazione condivisa dalle Nazioni unite che hanno già dovuto limitare il lavoro di aiuto nella regione a causa della violenza militante. L'Onu si è detta «profondamente angustata» dall'incidente di Ghazni e ha chiesto un'inchiesta rapida del-

la quale siano resi pubblici i risultati.

In entrambi gli incidenti, l'esercito non ha rivelato la morte dei bambini fino a che non ha ricevuto domande specifiche dai giornalisti. Il commando Usa è stato criticato in passato per non aver rivelato immediatamente i decessi tra i civili, soprattutto a luglio dello scorso anno quando un elicottero ha sparato su una festa di matrimonio nella provincia di Uruzgan. Il governo afgano riferì che 48 persone erano state uccise e 117 ferite. L'esercito disse alla fine che i morti erano stati 34 e i feriti 50 – soprattutto donne e bambini – ma che l'aereo era sotto tiro. Il mese scorso sei civili sono morti in un attacco aereo nella provincia di Paktika e circa tre settimane prima 8 membri di una stessa famiglia erano morti in un altro attacco in Nuristan, secondo ufficiali e testimoni.

Martedì il Pentagono ha difeso gli sforzi del commando militare Usa di ucidere i leader dell'insurrezione in Af-

ghanistan e in Iraq. Il segretario alla difesa Donald Rumsfeld, incalzato durante un incontro al Pentagono sul perché gli americani continuino gli sforzi di «uccisioni mirate» a dispetto di tragici errori, ha replicato che gli Stati uniti preferiscono catture quelli a cui danno la caccia. «Saremmo felici di catturarli. Saremmo felici di vederli arrendersi. E se non lo fanno, saremmo felici di ucciderli. E questo quello che sta accadendo – ha detto Rumsfeld – L'implicazione, o la connotazione degli “omicidi mirati”, io penso, è infelice perché suggerisce una brama di farlo, e non è questo il caso».

Il presidente del commando congiunto statunitense, il generale Richard Myers, ha ammesso che ci sono rischi quando i militari inseguono un obiettivo specifico e i risultati sono in alcuni casi imperfetti. Ma ha detto che analisi accurate vengono condotte prima di lanciare attacchi contro fuggitivi o altri obiettivi. (reuters)

Ice, l'Italia è terra di conquista

■ L'Italia è un po' più terra di conquista per le imprese straniere. I grandi gruppi industriali italiani, alle prese con la competizione oligopolistica internazionale, tendono a ritirarsi entro i confini nazionali, e l'avanzata delle pmi all'estero, non basta a compensare. È il quadro che emerge dal rapporto realizzato per l'Ice dal Politecnico di Milano.

Servizi dei comuni ai raggi X

■ Al via la ricognizione sugli interventi e i servizi sociali svolti dai comuni nel 2002. Il monitoraggio, previsto dal Libro bianco sul welfare ed effettuato dai ministeri del lavoro e dell'economia, in collaborazione con l'Istat e la Conferenza dei presidenti delle regioni, servirà a raccogliere informazioni utili per individuare nuovi strumenti di politiche sociali.

Formazione, un progetto Fipe

■ Il pubblico esercizio si prepara all'avvio dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Si è appena concluso un progetto, realizzato dalla Fipe Servizi in collaborazione con il Lazio e destinato ai quadri delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali del settore, con lo scopo di migliorare le competenze per la realizzazione di piani formativi aziendali.

Premio Cisl per diritti nel mondo

■ Un premio per chi si batte per la difesa della libertà sindacale e dei diritti dei lavoratori nel mondo è stato istituito ieri dalla Cisl. L'iniziativa, presentata dal leader della Cisl Savino Pezzotta, prevede l'assegnazione annuale del riconoscimento che sarà attribuito per la prima volta a partire dal 10 dicembre 2004.

INTERVISTA A TITO BOERI

Vertice a palazzo Chigi tra governo e sindacati per riavviare il confronto sulle pensioni

«Senza cifre è impossibile avviare un negoziato»

Prima dell'incontro con il governo i tre leader confederali si sono riuniti per la messa a punto della proposta sindacale mentre Berlusconi ha annunciato di aver già preparato agli italiani la famosa lettera che sarà recapitata dopo l'epifania. L'economista fondatore del sito *lavoce.info* spiega che la riforma previdenziale è possibile solo come patto intergenerazionale e visto che il consenso sul metodo contributivo era stato raggiunto, è costoso cambiare.

RAFFAELLA CASCOLO

La riforma delle pensioni sembrerebbe aver imboccato - finalmente, ma forse troppo tardi - la strada del dialogo tra governo e parti sociali. All'incontro di ieri sera a palazzo Chigi i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil - Epifani, Pezzotta e Angeletti - sono arrivati dopo una lunga riunione unitaria per la messa a punto della proposta sindacale. Dal canto suo l'esecutivo ha lanciato messaggi che, seppur contraddittori, sono apparsi di apertura nei confronti di un mondo sindacale che si è seduto al tavolo forte della ritrovata unità, della manifestazione di sabato e dello sciopero generale di quattro ore.

Tuttavia, ieri ci si è seduti intorno ad un tavolo - il governo per ascoltare una proposta da parte dei lavoratori, i sindacati per sondare la reale volontà dell'esecutivo alla concertazione - in assenza di cifre e simulazioni, ma con l'unica ossessione di Berlusconi & Co. di modificare la riforma a saldi invariati.

A pesare sul confronto sono state le dichiarazioni di Berlusconi che, pochi minuti prima dell'incontro a palazzo Chigi, ha annunciato di avere nel cassetto la famosa lettera agli italiani, che sarà recapitata dopo l'Epifania.«Nessuno in Italia può pensare che si possa andare avanti senza la riforma delle pensioni. I sindacati sono contrari alla nostra riforma, ma non hanno avanzato nessuna propo-

sta». Tuttavia, Berlusconi ha ammesso che «non abbiamo sposato una causa imm modificabile». Così se il ministro Buttiglione ha auspicato il ritorno alla concertazione e si è detto disponibile a ritirare la delega in presenza di una proposta migliore, il collega Maroni alla vigilia del confronto ha annunciato l'arrivo di due emendamenti alla Finanziaria per recepire il decreto legge sulla cassa integrazione e per rimpinguare con stanziamenti di circa 120 milioni di euro il fondo per gli ammortizzatori sociali. Quello di ieri è apparso un governo che si è improvvisamente ricordato che le riforme, soprattutto del welfare, non si fanno senza i sindacati. Quel che è certo è che questa volta il sindacato non si dividerà. Pezzotta su questo è pronto a scommettere: «siamo come la santissima trinità, tre persone uguali e distinte». Tuttavia, se Pezzotta sostiene che «aspettiamo che siano loro a darci il menu», la verità è che nonostante la riforma Tremonti si parla senza conoscere cifre e informazioni preziose. La denuncia arriva ancora una volta da Tito Boeri, docente di Economia del lavoro all'Università Bocconi di Milano e fondatore del sito *www.lavoce.info*.

Ritiene che il governo sia realmente disponibile a un confronto con il sindacato per la messa a punto di una riforma diversa da quella attualmente all'esame del parlamento?

Il modo in cui tutta questa vicenda è partita certo non prefigurava in alcun modo l'esistenza di margini di tratta-

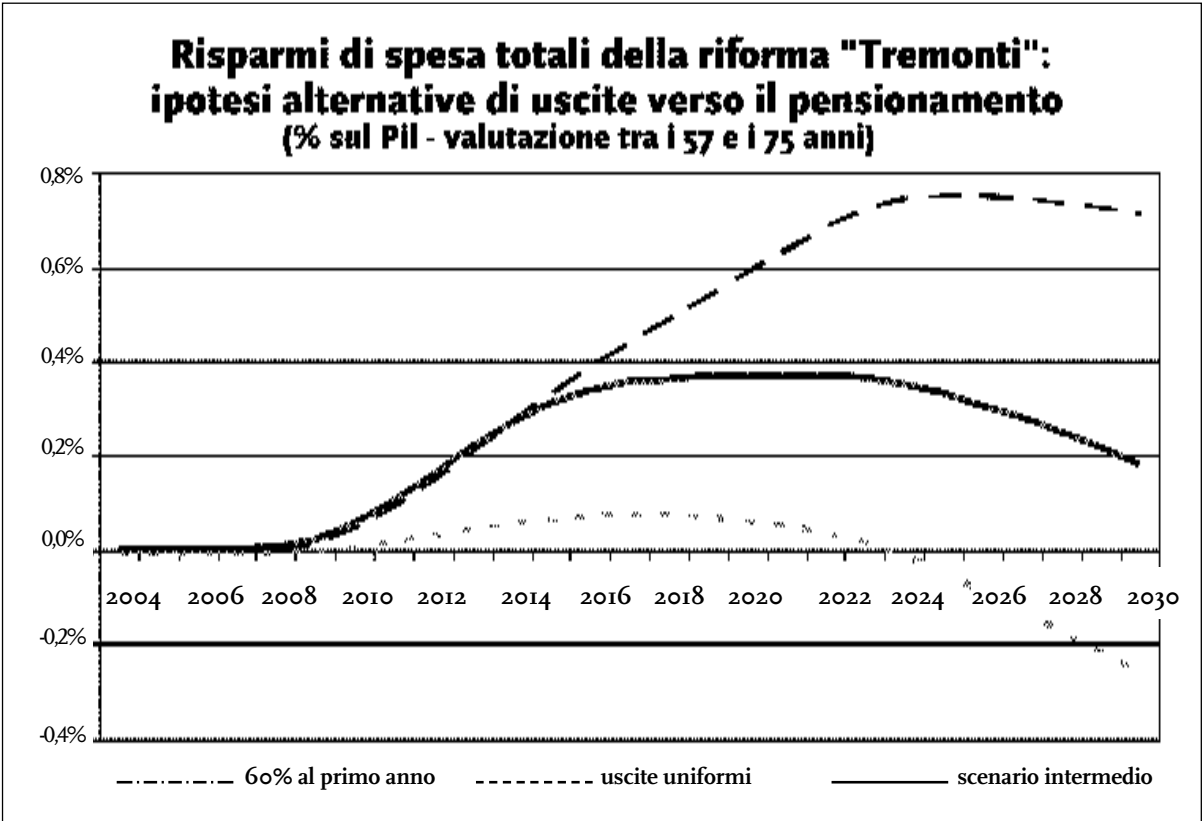
tiva con le parti sociali in generale e con i sindacati in particolare. Il fatto che il presidente del Consiglio Berlusconi a reti unificate abbia annunciato in diretta tv la riforma della previdenza al Paese, prima ancora che fosse presentata o sottoposta a chiacchieria, certo non lasciava prefigurare che ci fosse alcuna volontà di confronto. Tuttavia, il testo dell'emendamento prevede la possibilità di inserire modifiche, lasciando la porta aperta alla trattativa.

L'unico vincolo, almeno a parole, posto dal governo appare essere quello dei risparmi di spesa. Secondo lei è plausibile?

Bisogna intendersi quando si parla di risparmi di spesa. Nella riforma si insiste sul fatto che il risparmio di spesa sarà pari allo 0,7% tuttavia si omette di dire che se per alcuni anni questo obiettivo sarà centrato, il risultato sarà tuttavia compensato con risparmi negativi per altre annualità. Per un giudizio complessivo, qualora il criterio per giudicare la riforma fosse unicamente quello relativo ai risparmi di spesa, bisognerebbe analizzare l'andamento complessivo della spesa dal 2008 al 2035.

Quale il quadro che ne uscirebbe?

Se è vero che, al momento della sua introduzione, la riforma avrebbe come effetto forti risparmi di spesa, individuabili soprattutto nel periodo 2008-2013, è dopo quella data che i margini di risparmio si ridurrebbero notevolmente rendendo necessario un nuovo aggiustamento. Senza contare poi le conseguenze dell'effetto



Fonte: *www.lavoce.info*

annuncio.

Sono già quantificabili i danni fin qui prodotti?

I dati più recenti riguardano le domande di prepensionamento presentate nel 2003 dove si registra una crescita del 20% di quelle di anzianità. Una conferma diretta dei dubbi sulla previdenza che affliggono gli italiani e non solo una reazione emotiva.

Ritorniamo alla carenza di informazioni. Il governo chiede ai sindacati una proposta, ma è possibile ragionare in assenza di informazioni?

La documentazione fin qui fornita non consente alcun negoziato. *Lavoce.info* ha documentato le implicazioni della riforma Tremonti sulle prestazioni di un cittadino medio; ha discusso rischi e iniquità associate al rinvio al 2008 della riforma; ha di-

mostrato che il superbonus non conviene. Tuttavia, per aprire un confronto il Tesoro dovrebbe rendere accessibili i dati e le metodologie adottate nel simulare gli effetti della riforma o almeno rendere pubblici scenari alternativi. Non c'è dubbio che il governo dovrebbe incaricare la ragioneria di effettuare simulazioni sulla modalità e sui tempi dell'andata in pensione da parte degli italiani.

La riforma Dini era così inadatta all'attuale situazione da non poter essere modificata?

Direi proprio di no. Si trattava solo di accelerare alcuni passaggi della Dini soprattutto perché ogni riforma previdenziale non può che essere un patto intergenerazionale. Avendo già trovato un consenso tra gli italiani sul metodo contributivo è costoso seguire altre strade. Il tutto senza voler toc-

care il tema dell'equità che con la riforma Tremonti è totalmente stravolto.

La proposta sindacale dovrebbe riguardare anche un aumento dei contributi degli autonomi, che invece dicono di aver già pagato con la Dini...

Gli autonomi con la Dini hanno sì dato qualcosa ma il grosso del sacrificio è stato sopportato dai lavoratori dipendenti più giovani. Credo sia necessaria una progressiva convergenza delle aliquote contributive ma su questa strada occorre procedere con gradualità per non mettere in difficoltà intere categorie. La verità è che non si può prescindere da una riforma delle pensioni che vada nella direzione di un aumento dei contributi e di una diminuzione delle prestazioni.

Il governo non intende risolvere i problemi del sistema previdenziale ma solo effettuare uno scambio in sede europea

Perché non percorrere la strada dei prestiti contributivi a tasso zero?

NICOLA ROSSI

I limiti dell'intervento sulla spesa previdenziale proposto dal governo sono ormai a tutti noti. Primo, le tendenze demografiche sono lente, ma ineluttabili e possono essere contrastate solo se sono affrontate ben prima che si manifestino con forza. Rinvviare la questione al 2008 significa semplicemente non avere intenzione di affrontarla e lasciarla ad altri. Secondo, limitarsi a innalzare, dalla sera alla mattina, l'età contributiva e, per i più giovani, l'età anagrafica di pensionamento significa costruire un sistema ibrido, privo della flessibilità del contributivo e, simultaneamente, della definizione ex ante della prestazione del retributivo. Terzo, in questo sistema privo di una logica trasparente si annideranno, all'italiana, privilegi e iniquità di ogni sorta. Basterà un nonnulla per garantire a individui sotto ogni profilo identici, rendimenti del risparmio previdenziale significativamente diversi. Quarto, non vi è elemento della riforma proposta che lasci trasparire una qualche capacità di guardare alle connessioni fra mercato del lavoro e istituti dello stato sociale.

La realtà è che non si intendeva rispondere ai problemi del nostro sistema previdenziale ma, molto più semplicemente, solo scambiare in sede europea la promessa di un aumento dell'età pensionabile con una manovra finanziaria incentrata, ancora una volta, sui condoni. Quelli fatti e, come vediamo in questi giorni, quelli da fare.

Eppure, una strada diversa era ed è tuttora possibile, se solo si partisse da due osservazioni. Primo, le tendenze demogra-

fiche in atto mettono e metteranno alla prova, innegabilmente, un sistema previdenziale come quello italiano che è stato oggetto di riforme anche coraggiose, ma visibilmente incomplete e di troppo lenta applicazione. Secondo, le riforme del mercato del lavoro avviate successivamente alla riforma Dini, hanno rivelato l'inadeguatezza di alcuni aspetti del nostro sistema previdenziale e hanno quindi determinato la necessità di interventi in grado di restituire una coerenza di fondo alle nostre "istituzioni sociali".

A partire da queste affermazioni si sarebbe potuto costruire una ipotesi di intervento capace di completare il processo riformatore avviato negli anni Novanta (difendendo il principio contributivo, mantenendo ferma la libertà di scelta dell'età di pensionamento, garantendo l'adeguatezza dei trattamenti) e, contestualmente, di riallocare la spesa tanto all'interno del comparto della protezione sociale quanto all'interno di quello della previdenza (garantendo trattamenti adeguati ai lavoratori discontinui e sviluppando le funzioni assistenziali e gli ammortizzatori sociali).

È possibile trovare un elemento comune fra tre situazioni apparentemente molto diverse: il pensionando di anzianità che, per i motivi più diversi ed eccezion fatta per i cosiddetti lavori usuranti, si appresta a ricevere un trattamento previdenziale in eccesso rispetto alla sua storia contributiva; il lavoratore discontinuo il cui trattamento previdenziale rispecchierà negativamente le interruzioni più o meno frequenti della sua storia contributiva; il lavoratore dipendente a tempo indeterminato la cui storia lavorativa e contributiva può essere bruscamente interrotta in anticipo rispetto alle scadenze previdenziali.

In queste tre situazioni, l'elemento comune è rappresentato da un vuoto nella storia contributiva del singolo. Un vuoto che, nel primo caso, rende il trattamento previdenziale non attuarialmente equo e che nel secondo e nel terzo impedisce che si raggiungano livelli soddisfacenti dei trattamenti previdenziali. A questo problema, per ovvii motivi, non può rispondere il mercato. Può invece rispondere lo stato prevedendo "prestiti contributivi" a tasso zero (e non superiori, comunque, a un numero dato di anni di contribuzione, per esempio cinque), in grado di consentire ai singoli di completare le proprie storie contributive dovendo solo provvedere durante il periodo di godimento del trattamento previdenziale alla restituzione del capitale. Il pensionando di anzianità potrebbe così godere di un trattamento previdenziale attuarialmente equo conservando il diritto di anticipare la data della sua uscita dal mercato del lavoro a fronte di una trattenuta (pari, approssimativamente, al 7-8 per cento) sul trattamento previdenziale che gli permetta di restituire il capitale anticipatogli dallo stato. Il lavoratore discontinuo, così come il lavoratore dipendente in esubero, potrebbe integrare la propria storia contributiva con un volume di contributi che verrebbe rivalutato ai tassi previsti dal sistema contributivo e che quindi genererebbe incrementi dei trattamenti previdenziali prossimi al 9-10 per cento. Senza, dunque, intaccare l'impianto contributivo ma, al contrario, sfruttandone e ampliandone i margini di flessibilità, si porrebbe riparo ad alcune delle più evidenti difficoltà del sistema in vigore.

Un secondo caso in cui un cambiamento di ottica potrebbe aiutare ad affrontare il tema del completamento della riforma del nostro sistema previdenziale è dato dalla discussione sul tas-

so di sostituzione (e cioè sul rapporto fra pensione e ultima retribuzione). Questa è oggi condotta facendo riferimento, solo ed esclusivamente, a una sola figura lavorativa: quella del lavoratore dipendente a tempo indeterminato. In questo caso, parlare di tasso di sostituzione *ex ante* (e cioè atteso al momento dell'entrata nel mercato del lavoro) o di tasso di sostituzione *ex post* (e cioè realizzato al momento dell'uscita dal mercato del lavoro) è, a parità di altre condizioni, la stessa cosa.

Il nostro mercato del lavoro è però già caratterizzato da percorsi diversi, ognuno dei quali ha una sua probabilità di realizzarsi. Quel che conta è, dunque, il tasso di sostituzione atteso all'ingresso nel mercato del lavoro (e il suo grado di dispersione). Facendo riferimento, per semplicità, a solo due casi estremi, il tasso di sostituzione atteso del sistema pubblico obbligatorio è oggi la media ponderata di due percorsi la cui probabilità di verificarsi può essere approssimativamente fissata, rispettivamente, a due terzi (quella del lavoratore dipendente a tempo indeterminato) e un terzo (quella del lavoratore discontinuo). Questo tasso è oggi valutabile, facendo riferimento ad alcune situazioni standard, poco al di sotto del 55 per cento (ma con un elevato grado di dispersione).

Ebbene, non è difficile immaginare di poter mantenere inalterato questo tasso di copertura ma, al tempo stesso, azzerarne la varianza individuando un'aliquota contributiva intermedia per l'intero sistema (compresa, presumibilmente, fra il 25 ed il 27 per cento a seconda della definizione della base imponibile) e riducendo così sensibilmente, se non annullando, i differenziali contributivi che oggi determinano gravi distorsioni nel mercato del lavoro.

www.lavoce.info

Sir: «Una legge da sostenere»

■ Quella sulla fecondazione è una legge che «deve essere sostenuta: si pone infatti dalla parte del più debole com'è l'essere umano nella fase iniziale del suo sviluppo», dice una nota dell'agenzia della Cei Sir (Servizio informazione religiosa) che ospita un commento del teologo Marco Doldi sul tema: «I cattolici in parlamento – scrive la Sir – hanno scelto di fare fronte unito».

Boselli: giusto referendum contro

■ Si a un referendum contro la «pessima legge sulla fecondazione assistita che ci fa fare un passo indietro» chiede il presidente dello Sdi Enrico Boselli, che aggiunge: «Mi sembra opportuno, se non ci saranno modifiche sostanziali su questa materia, che si affidi l'ultima parola ai cittadini, come è già avvenuto con il divorzio e con l'aborto».

Maccanico: «Non capisco scelta»

■ Il deputato della Margherita Antonio Maccanico non solo crede che sulla legge in materia di procreazione assistita si potrebbe «utilmente fare ricorso a un referendum abrogativo» ma non nasconde neanche i suoi dubbi sulla scelta fatta dal gruppo del suo partito al senato: «Questa è una materia che va del tutto lasciata alla libertà di coscienza».

«Mai negata libertà di voto»

■ «Chi, in senato, ha negato la libertà di voto?». La senatrice della Margherita Emanuela Baio Dossi risponde alle parole di Antonio Maccanico che ha espresso dubbi sulla scelta del gruppo del gruppo diellino al senato. «La sola differenza – spiega la Baio – è che qui la maggioranza dei senatori a favore del testo lo ha detto, alla camera no. Non c'è stato diktat: non è nel nostro stile».

FECONDAZIONE ASSISTITA

Il senato ha approvato articolo per articolo il disegno di legge. Oggi il voto finale

Maggioranza blindata, al via una legge controversa

FABRIZIA BAGOZZI

Che la chiamata alle armi fatta martedì dal capogruppo forzista al senato Renato Schifani a nome del governo avrebbe avuto effetto, lo si è capito subito. Al senato ieri la votazione del disegno di legge sulla fecondazione medicalmente assistita ripartiva con l'esame dell'articolo 4, quello che stabilisce il divieto assoluto di fecondazione eterologa.

Il corpo grosso degli emendamenti proposti riguardava l'attenuazione del divieto e, soprattutto, la possibilità di ricorso alla procedura per i portatori di malattie geneticamente trasmissibili, un tema, quest'ultimo, che si era posto già la scorsa settimana in occasione del dibattito sull'art.1. Allora la maggioranza si era salvata per soli tre voti. Sicché oppositori e frondisti ieri ci hanno contato, o forse è meglio dire sperato. Inutili computi e supposizioni dell'ultima ora su voti segreti (in tutto 21), leghisti in fuga, defezioni forzitaliote, senatori della Margherita a spostare l'ago della bilancia verso lo stop al disegno di legge. Lo specifico emendamento proposto dai laici della Casa delle libertà capitanati da Antonio del Pennino (gruppo misto - Pri) è stato respinto con 28 voti di differenza: a favore 115 senatori, contro 143, 7 astenuti. È stato il "miglior" risultato ottenuto ieri dal trasversalissimo ma insufficiente fronte del no.

Nella maratona a tempi contingenti voluta dalla Cdl, sulle altre questioni lo stacco è stato in genere sempre più ampio. Sull'articolo 5 (accesso alla procreazione per coppie di sesso diverso sposate o di fatto a convivenza stabile), 90 voti di differenza (per il sì 165 senatori, per il no 72, 2 astenuti). Idem dicasi per gli altri articoli molto controversi, il 6 sul divieto di revoca del consenso dopo la fecondazione dell'ovulo e il 13 e 14 (tutela dell'embrione e divieto di crioconserva-

Nessun colpo di scena ieri al senato, dove una coalizione trasversale ha approvato tutti gli articoli del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita. A favore, oltre a una maggioranza irregimentata, ha votato una parte dei senatori della Margherita. Contro anche esponenti della Casa delle libertà, fra cui Domenico Contestabile (Forza Italia) e Antonio Del Pen-

nino (gruppo misto - Pri). Mentre c'è già chi parla di referendum, l'Unità attacca il presidente della Margherita Francesco Rutelli, che replica: «Difendo i diritti di chi la pensa diversamente da me, mentre vedo che sembra quasi sorprendente per alcuni che la Margherita non prenda posizioni di partito, i parlamentari sono liberi di votare secondo le proprie convinzioni».



(Foto Contrasto)

zione). La quasi fiducia posta, lecitamente o meno, da Schifani è riuscita. Ed evidentemente anche la forte pressione che la Cdl ha esercitato nelle ultime ore nei confronti dei sospetti renitenti, come sussurrano *rumores* a destra: legge blindata, niente scherzi, di nessun genere.

Non ne ha tenuto conto Domenico Contestabile, di Forza Italia: «Voterò contro - ha detto -. È una legge fatta male, ha qualche aspetto di disumanità quando impedisce, per esempio, la fecondazione da donatore estraneo alla coppia». Fra i dissenzienti dichiarati, anche se su alcuni punti specifici (in particolare il ricorso alla procreazione in caso di malattie genetiche e il divieto di revoca del consenso a fecondazione avvenuta) la senatrice leghista Rossana Boldi, firmataria di alcuni emendamenti poi bocciati. In aula, strenuo difensore del ddl il senatore Riccardo Pedrizzi (An): «La fecondazione eterologa, prima ancora che intrinsecamente illecita da un punto di vista morale, è estremamente pericolosa da un punto di vista sociale, per cui vietarla è prima di tutto un dovere civile». Così come Andrea Pastore (Forza Italia): «Con questa legge non si tratta di diffondere valori confessionali, ma laici e costituzionali: sono liberale e cattolico e dicendo sì compio scelte laiche». Contrario Sandro Battisti (Margherita) che, in riferimento al principio per cui l'embrione è organismo vivente ha dichiarato: «Sarebbe illiberale e contrario al diritto stabilire per legge, contro i dati scientifici, chi è individuo. Mi appello alla Casa delle libertà che si è più volte richiamata a principi di carattere liberale e lo ha fatto anche con diverse leggi, dal falso in bilancio al rientro dei capitali all'estero. Senonché, nelle sfere più intime e a volte più drammatiche delle persone siete quanto di più illiberale e statalista vi sia in questo paese». A favore del ddl Emanuela Baio Dossi (Margherita), da sempre convinta che una legge in materia è necessaria. A proposito dell'articolo 5: «È conforme ai tratti distintivi del-

I novant'anni del professor Giovanni Bollea

Tenacia e ottimismo per il pioniere della neuropsichiatria infantile

ADRIANO OSSICINI

Martedì sera, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio sono stati solennemente festeggiati i novant'anni del professore Giovanni Bollea. È stata indubbiamente una festa particolare per onorare il pioniere della neuropsichiatria infantile nel nostro paese, con una intensa partecipazione di scienziati, di uomini di cultura, di politici e di un grande pubblico, una parte non insignificante del quale si era in vario modo giovato dell'intenso impegno professionale di Giovanni Bollea. In particolare c'era la partecipazione intensa di quei bambini ai quali Bollea ha dedicato gran parte della sua esistenza.

Voglio anche qui sottolineare il perché la mia presenza era segnata da una particolare commozione, che non era legata soltanto ad un'antica amicizia, ma alla partecipazione a grandi ed impegnative battaglie sul piano scientifico e su quello clinico, iniziata sotto la sua guida negli anni lontani dell'immediato dopoguerra.

È difficile, oggi, valutare cosa significasse – in un clima politico e culturale nel quale Giovanni Bollea iniziò la sua azio-

ne di neuropsichiatra infantile in un sotterraneo dell'istituto di Malattie nervose e mentali, diretto da Cerletti, dove io, appena laureato in medicina e già impegnato in campo psicologico lo incontrai, in una ostilità drammatica della cultura organicaistica di fronte alla psicologia e alla neuropsichiatria infantile modernamente orientata – cosa significasse, dico, impegnarsi in una lotta dura e lunghissima culminata con l'affermazione di una neuropsichiatria infantile come scienza autonoma e alla creazione, a Roma, del primo grande Istituto. Io, giovane medico psicologo con interessi anche psichiatrici, e lui, un po' meno giovane, psichiatra con interessi psicologici, credevamo intensamente in un destino delle neuroscienze e della psicologia clinica nel campo dell'infanzia legato ad una seria autonomia scientifica e fondato sulle profonde dinamiche di una psicologia che, al di là di vecchi schemi, si poneva anche i problemi dell'inconscio, quelli di una psicologia relazionale e quelli legati alle innovazioni profonde della lewiniana teoria del campo.

A Bollea, a mio avviso, vanno riconosciute due caratteristiche al di là di quelle scientifiche: la tenacia e l'ottimismo. Quella tenacia per la quale, invitandomi a partecipare nel lontano 1947 alla fondazione, a Roma, in Italia, del primo Centro medico psicopedagogico del quale, dopo un breve perio-

do di direzione, mi lasciò la responsabilità e nel quale ho operato per cinquant'anni, quella tenacia e quell'ottimismo che lo portò a vincere le resistenze allora drammatiche, non solo di una cultura accademica e scientifica arretrata ed ostile per una esperienza così innovativa come quella, ma anche quella ancor più tenace di una burocrazia sorda e passiva. Ottimismo, oltretutto, con il quale, a differenza della tenacia talvolta, non mi è stato facile essere d'accordo. Ma ottimismo su una lunga stagione che gli auguro ancora proficua. E fiducia in un futuro dell'infanzia nel quale si potesse attuare la profezia di una bellissima poesia del poeta indiano Tagore, che auspicava che i bambini potessero serenamente e liberamente, in un futuro, incontrarsi sulle spiagge del mondo.

Confesso che non mi è stato facile condividere il suo ottimismo visto che, anche nel nostro paese troppo spesso sul piano ambientale, su quello relazionale, su quello clinico e su quello dei diritti fondamentali, la tutela del bambino soffre di gravi carenze e che, nonostante gli straordinari progressi della neuropsichiatria infantile e della psicologia clinica, i problemi dell'infanzia sono drammaticamente aperti specie sul piano assistenziale, psicologico e terapeutico, in un mondo dove ogni cinque secondi muore un bambino. Anche nel no-

stro paese, dove anche per merito del professor Bollea, straordinari passi avanti si sono fatti in questo senso, molti problemi dell'assistenza all'infanzia sono ancora aperti per sordità che vanno ancora dal campo scientifico, a quello politico e addirittura a quello amministrativo visto, ad esempio, quel Centro medico psicopedagogico, che con Bollea fondammo nel 1947, nel quale ho operato per cinquant'anni, e che con la scusa di un riordinamento dei locali, una burocrazia sorda, senza alcuna ragione si è affrettata a chiudere e considerata l'assistenza all'infanzia nel nostro paese, che pur avendo punte avanzate, non è certo omogenea e sistematica.

E quella psicologia verso la quale Giovanni Bollea, fin da tempi molto lontani, era particolarmente aperto, ha dovuto affrontare battaglie lunghe e terribili per ottenere cittadinanza ed autonomia.

Ma mi pare giusto sottolineare che è proprio con l'entusiasmo di Bollea che si possono vincere battaglie che talvolta ci mancherebbe il coraggio di affrontare e che nella sua lunga testimonianza forse il dato più caratteristico è quello di non aver perso mai l'entusiasmo e la speranza. E in fondo il suo dialogo con i bambini, tanto profondo e tanto spontaneo, è stato possibile perché con essi è riuscito a condividere proprio l'entusiasmo e la speranza.

Sinistra Ds: «Riunire Ulivo su ddl»

■ È partita alla camera una raccolta di firme tra i deputati di Ds per chiedere la convocazione dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo sulla legge sulla fecondazione assistita. «Un'alleanza che ambisce a governare – afferma l'appello – ha il dovere di dire alle elettrici e agli elettori se pensa che debba essere lo stato o la coscienza di ciascuno a decidere se saranno madri e padri».

Si senato a odg su revoca consenso

■ L'aula del senato ieri ha approvato un ordine del giorno, legato all'articolo 6 del ddl sulla fecondazione assistita, odg presentato dal relatore, il senatore Flavio Tredese (Fi), che impegna il governo a emanare linee guida per stabilire l'eliminazione dell'obbligo coercitivo all'impianto dell'embrione qualora la coppia neghi il suo consenso.

Governo stabilirà requisiti coppie

■ Sarà il governo a fissare i requisiti minimi delle coppie conviventi considerate “stabili” affinché possano accedere alla procreazione assistita. Lo stabilisce un ordine del giorno varato ieri a palazzo Madama in relazione all'articolo 5 del ddl in discussione. L'articolo è stato approvato, a scrutinio palese, con 165 voti favorevoli, 72 contrari e 2 astenuti.

Riparte il dibattito sulla legge 194?

■ Per il senatore Maurizio Ronconi (Udc) «la legge sulla fecondazione assistita apre il fronte per rivedere quella sull'aborto». Gli risponde la senatrice Loredana De Petris: «Non s'illudano. Il clima è cambiato in parlamento, dove vogliono usare la fecondazione come grimaldello per rivedere la legge sull'aborto, ma non nel paese». Anche per i Ds (Angius) «la 194 non si tocca».

la legislazione italiana che è a tutela del concepito» ha sostenuto. E rivolgendosi ai colleghi dell'Ulivo: «Chi insieme a me ha votato la legge 285 sulla tutela dell'infanzia nella scorsa legislatura, dovrebbe votare a favore».

A chi vuole invertire la rotta ora non resta che il referendum, come lo stesso Del Pennino e Natale D'Amico (Margherita) hanno già ventilato: «Se la legge resterà immutata, occorrerà trovare il modo di raccogliere le firme per giungere a un referendum che consenta agli elettori di pronunciarsi», ha detto D'Amico che in aula si è battuto contro quello che ritiene un provvedimento illiberale e dannoso. Fra gli altri, chiedono il referendum anche il presidente dei Verdi Pecoraro Scanio e la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini.

Ma il disegno di legge, che oggi va al voto finale (tornerà alla camera solo per motivi tecnici, di copertura finanziaria), non ha dispiegato i suoi effetti solo al senato. Ieri l'Unità ha attaccato il presidente della Margherita Francesco Rutelli per la lettera scritta a Daniele Capezzone, segretario radicale, e per l'articolo pubblicato martedì su *Europa*. Tre pagine e grandi titoli. Accusa: connivenza col governo nella votazione di una legge oscurantista, con conseguente spaccatura dell'Ulivo. Mentre la corrente della sinistra Ds, ha chiesto la convocazione della direzione del partito per valutare le implicazioni politiche dell'atteggiamento della Margherita.

«Nessuno può parlare a nome dell'Ulivo sulla fecondazione», ha dichiarato Rutelli. «Questo tema lascia ampio spazio a posizioni politiche ed etiche dei parlamentari. Sono rimasto colpito dall'intolleranza di certi attacchi che mi sono stati rivolti». «Io - ha aggiunto - sono per difendere il diritto di chi la pensa diversamente da me, perché sono rispettoso delle diversità in questo campo. Mentre per altri sembra sorprendente che la Margherita non prenda posizioni di partito, dia libertà di esprimersi e ogni parlamentare sia libero di votare secondo le proprie convinzioni».Rutelli ha chiesto «rispetto» per le sue posizioni, che definisce «frutto di convinzioni personali, veramente profonde espresse con pacatezza». Sul tema ha poi aggiunto: «È necessario tutelare di più le condizioni dell'infanzia che soffre, rendere più certe le procedure per le adozioni e per l'affido, piuttosto che dare l'idea che esiste un diritto intoccabile di fabbricarsi i figli secondo la propria discrezione».

Caro Fassino, chiudiamo questa guerra di religione

MIMMO LUCA*
SEGUE DALLA PRIMA

«Conta – si leggeva ancora nel testo – a fronte di una oggettiva difficoltà a regolare la materia, la consapevolezza delle diverse valutazioni etiche, tecniche e giuridiche, per poi percorrere il terreno del confronto e trovare i possibili equilibri entro i confini dati dalla carta costituzionale».Certo vi era in quel documento una critica severa della proposta di legge della maggioranza, considerata ideologica e discriminatoria, ma non si è mai ricorso a critiche così estreme e polemiche come quelle di queste ore, che considero eccessive ed ingiuste. Si è persino parlato di regressione medievale.

Mentre ho apprezzato l'equilibrio del tuo articolo su *L'Unità* e l'intervista a *La Repubblica*, oggi mi trovo costretto a segnalarti il mio disagio e la mia amarezza di fronte a un crescendo di altre espressioni, commenti ed appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione anche all'interno del centrosinistra.

Io credo che i toni vadano abbassati, anche in linea con il tuo articolo su *L'Unità*, che esorta al superamento «di contrapposizioni frontali» e alla ricerca «di soluzioni largamente condivise, perché rispettose del pluralismo etico che contraddistingue positivamente la società italiana». Pluralismo che dovrebbe essere patrimonio della nostra parte politica e che su argomenti come questo, porta ad evidenziare il primato della coscienza sui vincoli di gruppo o di coalizione.

La mia posizione è nota. Sono favorevole ad una regolamentazione della materia che ponga un argine all'uso distorto delle conquiste della scienza ed un limite all'esercizio di una pratica terapeutica utile per curare la sterilità e assecondare il legittimo desiderio di procreare.

Ma sono convinto che quello che il senato sta per approvare non sia un buon testo. Alla camera, infatti, il mio voto non è stato favorevole.

L'oltranzismo e il cinismo della destra, ovvero la fretta di concludere ad

ogni costo per evitare un nuovo esame dell'altro ramo del parlamento non hanno favorito il miglioramento del testo e la ricerca di soluzioni più adeguate. Nessuno dovrebbe tentare di imporre al paese una visione parziale della vita e della società, partendo da una identità culturale esclusiva ed assoluta. Leggi come questa non si dovrebbero fare a colpi di maggioranza.

Serviva un punto di equilibrio, un “compromesso etico” per evitare una lacerazione annunciata.

Un quadro di regole, magari minime e non del tutto corrispondenti alle aspettative di tutti, è sempre meglio della totale assenza di ogni normativa o di un quadro di vincoli e di divieti che mettono a repentaglio la salute, i diritti e le legittime aspirazioni delle persone.

Condivido, infatti, alcune delle obiezioni che hai segnalato nel tuo articolo, in particolare riguardo alla inapplicabilità del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero, dopo la fecondazione dell'ovulo, o alle soluzioni indicate di fronte ai rischi di trasmissione di malattie genetiche, con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico.

Ribadisco però che non mi persuade l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa, perché penso che il nascituro abbia il diritto ad una precisa identità biologica, un padre ed una madre tali sia sul piano giuridico che su quello biologico.

Per dirla con le parole usate da Pietro Scoppola in un recente articolo uscito su *Repubblica* «non si può concepire la procreazione assistita solo come una terapia della sterilità, senza porsi il problema di quel che nasce da quella terapia e cioè il problema di un essere umano, che sarà un cittadino, che avrà i suoi diritti, e al quale, nel caso di fecondazione eterologa, si precluderebbe, di fatto, la possibilità di conoscere suo padre (...)». Non basta perciò dire che la legge non obbliga nessuno a ricorrere alla fecondazione eterologa, perché c'è di mezzo un terzo soggetto umano e non si può rinunciare a farsi carico

dei suoi diritti e, perché no, dei suoi sentimenti e della sua possibile sofferenza di domani. Visto in questa luce il problema non è di laici o cattolici, ma è quello di uno stato nel quale tutti abbiamo gli stessi diritti: anche i nascituri di oggi, cittadini di domani».

Il tema è complesso, ma non si può alimentare una contrapposizione tra chi afferma il primato di questi diritti e chi no sulla base di argomentazioni ideologiche.

Io penso che non si possa escludere a priori l'esistenza di un tale diritto perché dovremmo, per coerenza, escludere che siano titolari di diritti anche le future generazioni e invece sentiamo giustamente il dovere di tutelarle per esempio in campo ambientale e previdenziale.

Non ho mai condiviso l'affermazione di chi sostiene che tutto ciò che ha a che vedere con la trasmissione della vita debba appartenere esclusivamente al foro interiore o alla coscienza personale degli individui, come se la vita non avesse una rilevanza sociale e collettiva, come se non comportasse anche un'assunzione di responsabilità pubblica. Ma a questo punto non vi è più tempo per una discussione che possa avere una qualche influenza sull'esito parlamentare di questa vicenda.

Resta il problema di come affrontare in futuro situazioni e passaggi parlamentari difficili su argomenti analoghi e quindi “eticamente sensibili”, con un approccio che, evitando le contrapposizioni frontali, aiuti a disarmare il confronto ed ad utilizzare le vie del dialogo e della persuasione parlamentare e non solo politica.

E disarmare significa una cosa, lo so, molto difficile per la cultura politica italiana: sottolineare il primato dei contenuti sulla visibilità delle appartenenze e sulla riaffermazione delle identità ideologiche o confessionali.

Vogliamo in tal senso provare ad attrezzare almeno la nostra coalizione, in tempo utile perché le lacerazioni di queste ore non debbano ripetersi nel prossimo futuro?

**Membro della segreteria Ds e coordinatore dei Cristiano sociali*

ORA SI TORNA ALLA CAMERA

Dopo vent'anni

La procreazione medicalmente assistita è ammessa solo omologa, non per i single o per le coppie gay, non è ammessa la crioconservazione anche finalizzata alla ricerca scientifica, non è permessa la clonazione. Questi alcuni degli elementi fondanti del testo della discordia sulla fecondazione medicalmente assistita che è in dirittura d'arrivo a palazzo Madama e sarà approvato in via definitiva questa mattina al senato. Il testo del disegno di legge dovrà tornare alla camera per una piccola modifica tecnica sull'entrata in vigore della copertura finanziaria di due milioni di euro. Questo provvedimento arriva dopo un anno e mezzo dal voto della camera dove era stata approvata, anche in quell'occasione da uno schieramento trasversale. Pone fine all'assenza di regolamentazione che ha caratterizzato il settore per lunghi anni.

La nostra scelta laica di prendere una posizione

WILLER BORDON*
SEGUE DALLA PRIMA

Successivamente ci furono altri momenti di approfondimento sull'articolo legislativo, chiamando, fra l'altro due colleghe della camera – in quel momento il dibattito era nell'aula di Montecitorio – che erano state le portavoce delle due posizioni che il gruppo della camera aveva espresso, una prevalente e l'altra di minoranza: Rosi Bindi e Franca Bimbi. C'è insomma un dibattito che ci coinvolge perlomeno da un anno e mezzo e sul quale abbiamo espresso quella che è la ricchezza della Margherita. Ci sono valutazioni, lo si è visto anche nel dibattito nell'aula del senato, ovviamente trasversali. Io dico perché vedo articoli di giornale che parlano delle divisioni del centro-sinistra. Mi sembra improprio titolare così: ci sono divisioni nell'intero panorama politico. Su temi di questo tipo sarei fortemente preoccupato se ci fossero posizioni univoche.

Noi, però, abbiamo assunto una decisione, già qualche mese fa, diciamo diversa da quanto fecero i nostri colleghi alla camera che, pur prendendo atto che c'era una posizione prevalente, non decisero di decidere come gruppo. Sembra una sottigliezza, ma su cose di questo genere le sottigliezze possono essere importanti. Non ho intenzione di giudicare quel comportamento anche perché personalmente ritengo che probabilmente un anno e mezzo fa ben difficilmente avremmo potuto fare diversamente: la Margherita era appena nata e quindi era difficile su temi come questo adottare una posizione a maggioranza.

Rivendico invece il fatto che successivamente questo gruppo ha deciso a maggioranza – e lo rivendico come scelta laica, perché la laicità sta proprio nel sapersi esprimere a livello di gruppi parlamentari sulle proposte di legge – evitando posizioni che, non decidendo, finiscono per riferirsi a posizioni etiche di partenza che mai si conciliano con il giudizio su una proposta di legge.

Si può avere una posizione di vari tipi, anche radicalmente contraria sul piano etico e sul piano filosofico, antropologico, ma nello stesso tempo, di fronte a una proposta di legge, non è assolutamente in contraddizione esprimere un parere, soprattutto quando cerca – se è contrario – di limitare i danni di una proposta legislativa e – se è favorevole – di migliorarla. Quindi trovo che, come dire, in un po' di cantori degli ultimi giorni ci sia una sorta di un tribunale permanente della laicità. Cantori che hanno francamente sbagliato bersaglio. Noi abbiamo fatto una scelta propriamente laica, anche perché una scelta laica non può essere una scelta dogmatica ma il frutto di un dibattito.

Abbiamo deciso di decidere, e abbiamo deciso, a maggioranza, che pur considerando questa legge perfettibile – e lavorando per migliorarla nelle parti in cui si esprime un eccesso di rigidità e delle scelte che, in qualche caso, andrebbero più prudentemente valutate – avremmo comunque votato a favore. Questa è la nostra decisione, una decisione del resto presa qualche mese fa. Ovviamente so bene che quando il dibattito non è al centro dell'attenzione queste decisioni non fanno scalpore e poi, nel momento in cui si accendono i riflettori, tutto cambia. Per cui, nel dibattito che si è creato nel paese e nel parlamento e anche alla luce delle posizioni che abbiamo sostenuto al senato, abbiamo sentito la necessità, nell'assemblea del gruppo di martedì scorso, di riverificare questa nostra scelta. Alla fine di un dibattito molto ampio abbiamo concluso di riconfermare la scelta nella sua integralità.

Il gruppo della Margherita, proprio perché rivendica totale autonomia e una totale laicità nella valutazione di una proposta legislativa, riteneva di poter lavorare per migliorare la legge arrivata dalla camera, ma chiarendo due elementi. Il primo: non ci saremmo prestati ad alcun tentativo di tirarla alle “calende greche”, perché tra la completa deregolamentazione e la regolamentazione responsabile, noi ci attestiamo su quest'ultimo aspetto. Anche se il lavoro per migliorare il testo non è andato in porto in porto, confermiamo comunque il nostro voto favorevole alla legge, a questa legge.

Nello stesso tempo, al nostro interno, vi è una parte rilevante di senatori che hanno posizioni più articolate, alcune addirittura contrarie. È ovvio che, pur essendoci una scelta del gruppo, queste posizioni hanno avuto libero corso sia all'interno del gruppo, sia nell'aula del senato.

Non si tratta solo di una sorta di libertà di coscienza e neppure solo di un diritto al dissenso. La Margherita è il frutto di sintesi di culture e pluralità. È quindi chiaro che queste altre culture e queste altre pluralità hanno su questo tema la medesima dignità nell'esprimersi. Questo non è in contrasto con l'aver scelto: è semplicemente, come dire, avere un concetto un po' più moderno di cosa deve essere un partito.

Lo scrivo senza intenti polemici, ma mi dovette permettere una osservazione: vedo che negli ultimi tempi parecchi si stupiscono del fatto che la Margherita abbia preso posizione come gruppo, non come partito (distinzione non da poco). Sono gli stessi che hanno una posizione di gruppo e di partito. La cosa è sorprendente. A meno che, torno a dire, qualcuno non ritenga di essere l'unico depositario del diritto di decidere quando si debba prendere una posizione di partito o quando si debba lasciare libertà di coscienza.

Del resto, ho visto nell'aula del parlamento che coloro che ci invitano a lasciare la libertà di coscienza hanno assunto una posizione come partito. E, in più, hanno una incredibile e totale unanimità delle loro coscienze, tanto da non trovare in quelle forze politiche una sola persona che la pensi diversamente. Nella Margherita, per fortuna, le persone che la pensano in modo diverso su un tema così delicato ci sono ma ciò non impedisce di arrivare a una scelta politica, a una sintesi.

**Presidente dei senatori della Margherita*

È una brutta legge. Ora pensiamo a come correggerla

FRANCA BIMBI*
SEGUE DALLA PRIMA

Tutta la logica del dispositivo ruota attorno all'articolo 4, che si rivolge ai medici, prescrivendo i limiti entro cui riconoscere le tipologie di sterilità a cui sono applicabili le tecniche di fecondazione assistita, variamente circoscritte. Il testo costruisce una decisione dell'autorità statale che: a) indirizza preventivamente i procedimenti diagnostici; b) seleziona a priori, per il medico, le risposte terapeutiche o comunque relative ai problemi di funzionalità procreativa; c) si inserisce surrettiziamente nell'intimità della relazione medico-paziente; d) obbliga il medico nei confronti di un paziente maggiore d'età, che accetta i rischi connessi ad interventi sul proprio corpo, a vincolare il suo consenso a quello di una terza persona.

I vincoli costituiscono un a-priori giuridico rispetto ai risultati scientifici della ricerca sulla sterilità, all'esperienza consolidata degli interventi, al dibattito scientifico sull'argomento. Si tratta di un percorso di legificazione tipico di uno stato autoritario, contrario alle disposizioni del giuramento professionale, da Ippocrate a oggi, e assai poco compatibile con la tutela costituzionale della ricerca scientifica.

L'obiezione dell'esistenza di un non accordo tra scienziati, ricercatori e medici, lungi dall'indebolire la nostra critica, la rafforza. Infatti in democrazia, fatti salvi i criteri di scientificità, il rispetto

per le regole deontologiche, la possibilità, dell'obiezione di coscienza, si richiede che l'arte e la scienza siano libere, e, persino, che negli atti medici specifici valga l'autonomia del singolo medico “in scienza e coscienza”. Inoltre, almeno nel corso della storia dell'Occidente, anche in regimi politici non liberali, i conflitti tra imperio della legge e responsabilità della medicina sono stati risolti progressivamente a favore della seconda, almeno sul piano morale e pratico se non su quello legale.

Anche nell'attuale contesto, di indubbia implosione dei “limiti della scienza” l'assunto di una autonomia morale del medico nelle decisioni inerenti alla sua pratica, resta un caposaldo pregiudiziale: a segnare una civiltà aperta, di tipo democratico e di approccio culturale pluralistico.

Tale autonomia si inquadra nella relazione con un paziente portatore di diritti. Infatti, dopo circa trent'anni di dibattito bioetico, il rapporto medico-paziente, dove hanno voce le scelte personali di stile di vita e di salute, è riconosciuto, entro i limiti dell'accettabilità scientifica e tecnica degli interventi, come ambito legittimo della decisione terapeutica e di applicazione di pratiche mediche: ciò che la proposta di legge tende a disconoscere.

Inoltre la definizione, linguisticamente contorta, di una «volontà di entrambi i soggetti di accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita espressa per iscritto congiuntamente» (articolo 6) viola, nell'applicazione pratica degli interventi al corpo del-

la singola donna e del singolo uomo, un diritto squisitamente individuale. L'atto di consenso individuale a interventi medici non può essere distorto, nella sua sostanza etico-giuridica, confondendolo con la necessità indubbia di coinvolgere due o più persone nella costruzione di decisioni che producono effetti giuridici su terzi (lo status del figlio). Per i maggiori d'età, il consenso ai rischi connessi ad una qualsiasi forma di terapia o di intervento chirurgico resta un diritto che non può esser fatto dipendere dalla volontà di terzi. Dunque, nella proposta di legge, la circoscrizione del rapporto medico-paziente e la definizione del consenso agli interventi si contrappongono alla tutela costituzionale della salute e agli orientamenti volti alla tutela complessiva del benessere delle persone, più volte richiamati dall'Oms.

Questo tipo di considerazioni mette in luce le debolezze intrinseche al testo di regolazione della fecondazione assistita, che precedono la definizione dei temi specifici oggetto di conflitto (soggettività dell'embrione, tipologia di famiglia, inseminazione eterologa, clonazione?).

Su tale presupposto può ancora venir condotta, da tutto l'Ulivo, una battaglia contro la legge, dalla quale ci attendiamo non il “trionfo” di un punto di vista unico appoggiato sul presupposto di valori disincarnati, bensì l'indizio di una civiltà che non coltivi queste tentazioni assolutistiche.

Se venisse approvata l'attuale proposta a qualcuno parrà di aver difeso sacrosanti valori (più sacri che santi, for-

se), ma a prezzo di una torsione illiberale di portata generale del quadro normativo, che, tra l'altro, così come si configura, non è riconducibile alle due maggiori tradizioni politiche che convergono nella Margherita: il cattolicesimo democratico e il pensiero liberale.

Quanto al confronto tra le donne, esso avrebbe potuto iniziare più produttivamente da una riscrittura sessuata della proposta di legge, prima di misurarsi sulla divaricazione tra le posizioni: è un'autocritica per tutte, non solo per la Margherita. Se facessimo quell'esercizio, distinguendo i generi per le loro diverse, seppur convergenti, responsabilità, potremmo affermare assieme che, trattandosi nelle fattispecie concretamente considerate - di una regolamentazione di pratiche di fecondazione assistita (piuttosto che di procreazione) occorre mettere al centro della riflessione il corpo femminile: da lì riconsiderando le relazioni madre-concepito, maternità-paternità, coppia-medico e così via.

Non posso dire se le differenti opinioni che si oggi confrontano trasversalmente risulterebbero meno divaricate su alcuni dirimenti presupposti di tipo etico: ma penso che siamo ancora in tempo per contrastare una proposta politica e legislativa tra l'altro per niente rispettosa dell'esperienza e della sofferenza di donne e uomini con problemi di infertilità.

Lavorare in una prospettiva ulivista non significa affatto omologare le differenze, ma comprendere anche questo tipo di percorsi.

**Deputato della Margherita*

GUIDO ROSSI: Perché la Gasparri deve essere fermata
«La legge Gasparri può essere disapplicata immediatamente dall'autorità antitrust italiana o dal giudice ordinario. Basta che un concorrente impugnì un contratto pubblicitario di Mediaset o della Rai, e il giudice è tenuto a disapplicare la Gasparri. Quel contratto costituisce infatti un abuso di posizione dominante. Il diritto europeo è chiaro su questo punto e il diritto europeo in questa materia prevale sulle leggi nazionali: i tribunali italiani non hanno altra scelta se non quella di applicarlo. Come si dice, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. A questa pentola manca un coperchio europeo e nel campo dell'antitrust questa mancanza può essere fatale. So-

D I X I T
no convinto che la soluzione per la democrazia italiana verrà dall'Europa. Ma questa non è certo una possibile scappatoia per il presidente della repubblica, poiché la legge, fosse solo per questi profili, è palesemente incostituzionale». (4 dicembre 2003)

FRANCESCO RUTELLI: Ciampi, la Consulta e l'Unione europea
«Tirare la giacchetta a Ciampi è un concetto improprio: chiunque può rivolgersi al presidente, ma per me Ciampi è garante e custode, mi fido di lui, quel che pensa in

materia per altro lo ha già detto chiaramente nel suo messaggio alle camere. La Gasparri verrà cambiata senza dubbio dall'Ulivo se vincerà le elezioni. Ma ho seri dubbi che riesca a rimanere legge: tra Corte costituzionale e Ue è destinata a decadere prima». (5 dicembre 2003)

MAURIZIO GASPARRI: La mia legge e quella soddisfazione sobria
«Ciampi? Non ho timori: la legge è costituzionale e risponde positivamente al messaggio alle camere del capo dello stato. Berlusconi? Mi ha telefonato. È sobriamente soddisfatto». (4 dicembre 2003)

Pugnalata al Terzo settore: con la sua riforma il governo monetizza anche il volontariato

RENATO CAMBURSANO

No all'imprenditorializzazione del volontariato. Questo è il principio su cui si basa il giudizio negativo espresso dalla Margherita sulle modifiche della legge, annunciate dal governo, che riformano il Terzo settore. La proposta di legge sul volontariato è stata presentata l'8 novembre dalla sottosegretaria al welfare Grazia Sestini e, a giorni, sarà approvata dal consiglio dei ministri e poi inviata alla camera per la discussione insieme al progetto di legge già depositato, nella primavera scorsa, dall'Ulivo, unitamente a un mio disegno di legge di modifica dell'articolo 15 della legge 11 agosto 1999, numero 266. Forte è la preoccupazione all'interno del forum del Terzo settore e della conferenza nazionale del volontariato per "l'idea di volontariato" che viene fuori dal testo, che tende a mutare la natura del volontariato nelle sue intrinseche caratteristiche di gratuità e solidarietà, a limarne la sua autonomia nello sviluppo, il suo contributo responsabile alla cultura della solidarietà, al bene comune, nell'esercizio di una vera sussidiarietà. Il venir meno dell'obbligo per il volontariato di agire

esclusivamente per fini di solidarietà snatura nei fatti una peculiarità che dalle origini ha caratterizzato il volontariato nell'universo del Terzo settore. La riduzione a due terzi dell'elettività delle cariche associative limita il principio democratico delle organizzazioni che l'hanno sempre considerato una garanzia dell'autonomia e del principio della libera partecipazione democratica. La proposta di deroghe è così estesa da rischiare lo snaturamento del volontariato. Le risorse per il volontariato costituiscono un aspetto importante che si aggiunge al suo originale "capitale" costituito dall'impegno volontario delle persone che costituiscono l'organizzazione. Ma l'ampliamento delle possibilità di nuovi strumenti di "mercato sociale", quali i titoli sociali, rischiano di snaturarne il ruolo. È vero che i buoni e i voucher scompaiono dalla seconda proposta del governo, ma rimane la possibilità di accedere a "ogni altra entrata" finalizzata al raggiungimento degli obiettivi e quindi non limitata dall'esecuzione di quelle entrate che costituiscono un compenso per le prestazioni effettuate dai volontari, ricomprendendo quindi anche i voucher e altri compensi in cambio di gestione dei servizi. È chiaro, quindi, il rischio di considerare l'azione del

volontariato come prestazione di attività remunerabile e non come attività da sostenere rimborsando solo le spese necessarie all'organizzazione per esistere e per permettere, qualificare, organizzare, tutelare l'azione del volontario comunque gratuita. Oltre allo snaturamento del volontariato queste "aperture" rischiano di alimentare un conflitto con le imprese sociali. In tema di centri di servizio per il volontariato si compie un vero e proprio capovolgimento oltre a una riduzione drastica dei fondi che limiterà in modo significativo la capacità di lavoro dei centri. La scelta fatta dal legislatore nel 1991, basata sulla diversificazione dei compiti e dei ruoli a tutela dell'autonomia del volontariato, era e deve rimanere quella di affidare ai centri di servizio, gestiti e diretti dallo stesso volontariato, lo sviluppo e il sostegno alle organizzazioni di volontariato; ai comitati di gestione il compito di controllo, di montaggio e di verifica sulle attività dei comitati di servizio e sulle ricadute sul territorio. Con la proposta ministeriale, i comitati di gestione assumono invece un ruolo diretto, scavalcando i centri di servizio, riservandosi il 40% dei fondi per il loro funzionamento, per il finanziamento diretto dei progetti e del fun-

zionamento delle organizzazioni di volontariato, facendoli diventare controllori e controllati da se stessi! Nella mia proposta di ddl, così come in quella dell'Ulivo, confermo la scelta fatta 12 anni fa, ampliando semmai i compiti dei centri di servizio, che hanno la funzione di sostenere e qualificare l'attività delle organizzazioni di volontariato, promuovendo la capacità progettuale del volontariato attraverso servizi finalizzati al supporto di progetti realizzati dalle organizzazioni operanti nel settore, finanziando specifici progetti da queste adottati, oltre alle attività istituzionali di tali organizzazioni. Nel ddl dell'11 giugno di quest'anno si prevede che i comitati di gestione possano «destinare una quota di fondi speciali per i finanziamenti che hanno ad oggetto la realizzazione di progetti integrati, anche pluriennali, in coordinamento con la pianificazione sociale della regione e degli enti locali». La tipologia degli interventi e le procedure vengono definite dal comitato di gestione di concerto con i centri di servizio interessati. Non vorrei essere troppo duro ma la proposta di monetizzazione del volontariato ha un'unica motivazione, quella di una vera e propria chiamata a corretteità e complicità di una parte del volontariato a un progetto politico di vera e propria sudditanza e strumentalizzazione.

Il duro colpo della legge Gasparri alla democrazia italiana

GIAN PIETRO ORSELLO

Nei confronti della cosiddetta legge Gasparri e dei gravi problemi che essa pone nel nostro ordinamento costituzionale dopo la sua approvazione da parte del parlamento la mia valutazione è nettamente negativa: tale mia posizione non è influenzata dalla preoccupazione, pur legittima, nei confronti della complessa, negativa produzione normativa realizzata dall'attuale maggioranza, che, forte della sua superiorità numerica in parlamento – derivante da una fiducia ottenuta in un momento di ripiegamento del consenso democratico – sta tentando di riportare il paese indietro di anni con proposte involutive in tutti i campi e, soprattutto, di rovesciare il suo assetto democratico con pericolose iniziative, anche se apparentemente rispettose delle formali regole costituzionali.

Mi riferisco in maniera specifica alla legge relativa al sistema radiotelevisivo. Alcuni decenni or sono ho dato il mio contributo alla predisposizione della legge di riforma democratica della Rai del 1975, che consentì al servizio pubblico il necessario pluralismo, trasferendo la responsabilità gestionale dal potere esecutivo al parlamento: da allora per dodici anni sono stato vicepresidente della Rai, operando conseguentemente nell'ambito del consiglio di amministrazione per tre consecutivi mandati, allo scopo di realizzare l'attuazione delle normative introdotte dalla legge, di assicurare le trasformazioni previste e di garantire l'esecuzione degli adeguamenti resi indispensabili da una realtà divenuta più complessa e difficile a causa dell'avvento di una selvaggia competizione commerciale non regolamentata, forte di sovrabbondanti mezzi economici e di disponibili strumenti pubblicitari, tali da condizionare pro-

gressivamente il servizio pubblico radiotelevisivo, avvilendone il ruolo, anche in base a una concorrenza sempre più negativa, tale da determinare anche un impatto nefasto sullo stesso costume degli italiani. La legge approvata in questi giorni dal parlamento per iniziativa di un ministro che ben poco conosce della realtà democratica del paese, dopo estenuanti discussioni e ripetuti tentativi di modifiche tutti sostanzialmente respinti, costituisce un durissimo colpo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo che si intende privatizzare, favorisce la concorrenza Mediaset in tutti i modi e con tutti i mezzi (anche evitando quanto in precedenza deciso di dirottare la Rete4 a una dimensione satellitare), riduce il ruolo della libera stampa accentuando il condizionamento della pubblicità con l'eliminazione delle regole anti-concentrazione, parifica le emittenti commerciali al servizio pubblico, stabilisce l'inutile onere della di-

gitalizzazione, riduce le competenze delle autorità di tutela del mercato e di garanzia delle comunicazioni, riporta al governo le nomine dei membri del consiglio di amministrazione – almeno per quanto riguarda il presidente –, distorce i precedenti pronunciamenti della Corte costituzionale, stravolge e mortifica l'alto monito contenuto nel non dimenticato messaggio inviato dal presidente della repubblica al parlamento in materia di informazione e di diritto dei cittadini ad essere informati sulla base di un principio di effettiva indipendenza delle fonti e degli strumenti di notizie. Tutto ciò al servizio evidente degli interessi dominanti di chi non ha sentito l'obbligo giuridico e morale di uniformarsi alle norme vigenti in materia di incompatibilità tra mandato parlamentare e investitura di pubblici concessioni e non mostra alcun rispetto nei confronti dell'esigenza di eliminare ogni conflitto di interessi con

il potere di governo, come avviene in tutti i paesi democratici. Sono ben consapevole che sale nei confronti del presidente della repubblica l'appello di rinviare tale legge al parlamento, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, da quella parte del paese che rispetta formalmente e sostanzialmente la Costituzione della repubblica, sorta per il libero consenso delle forze politiche democratiche che avevano restituito con la Resistenza la dignità del paese sconfitto a causa dell'infausta dittatura. L'associazione *Articolo 21*, alla quale anch'io ho contribuito a dar vita con tanti colleghi giornalisti, operatori della radiotelevisione e dello spettacolo, responsabilmente rappresentata dagli onorevoli Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, sostiene l'assoluta incostituzionalità della legge Gasparri e costituisce l'espressione organizzata di tale fondamentale istanza, che si regge sul parere quasi unanime di illustri colleghi costituziona-

listi, come anche documentato nel recente libro – che dimostra in modo inequivocabile tale incostituzionalità – *Televisione: dal monopolio al monopolio*, scritto da Roberto Zaccaria che è stato un ottimo presidente della Rai. Proprio per l'attività svolta nel passato nel campo del servizio pubblico radiotelevisivo e sulla base di un impegno mai venuto meno, considero necessario per il paese un momento di riflessione ulteriore su un tema tanto delicato e al parlamento un susulto di attenzione intorno a una materia di così fondamentale importanza per la democrazia e per le sue istituzioni, evitando il rischio concreto di uno stravolgimento del consenso democratico sul piano istituzionale e politico, in modo anche da tener conto delle direttive dell'Unione europea, che, nonostante il suo fondamentale riconoscimento del principio della concorrenza, salvaguarda e privilegia in campo radiotelevisivo il rispetto del servizio pubblico.

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

11 dicembre Roma
IRAQ
L'ipalmo presenta un documento sulla situazione attuale e sulle prospettive in Iraq con l'intervento di Gianni De Michelis.
ORE 12 - CAMERA- VICOLO VALDINA 3/A
Firenze
TESTIMONI DI VIOLENZA
Fino al 13 il congresso del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia nel decennale della sua fondazione. Le ricerche, le leggi, i servizi, le nuove forme di intervento e di contrasto. Sono migliaia in Italia i bambini che assistono a episodi di violenza in ambito familiare. Gli studi sono parziali ma attendibili e significativi e sono al centro del congresso Bambini che assistono alla violenza domestica.
ORE 9 - PALAZZO DEI CONGRESSI
Genova
WELFARE
Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni è il seminario nazionale organizzato dai partiti di opposizione. Saluto del sindaco Giuseppe Pericu. Comunicazioni introduttive di Gianni Geroldi, Angelo Pandolfo, Roberto

Pizzuti. Interverranno, fra gli altri, i responsabili Lavoro dei partiti<<<<. Cesare Damiano, Tiziano Treu, Dino Tibaldi, Paolo Ferrero, Pier Paolo Benni, Renato Cardinali, Pino Marango, Natale Ripamonti. Partecipano Luigi Agostini, Giovanni Battaforano, Tirreno Bianchi, Ugo Boghetta, Giorgio Calò, Giulio Calvisi, Piero Casaccia, Giacomo Conti, Elena Cordini, Salvatore Ottavio Cosma, Ernesto D'Aconto, Alfonso Gianni, Dullio Gianni, Piergiorgio Giraldi, Pierpaolo Leonardi, Gigi Malabarba, Fabio Morchi, Patrizia Muratore, Annamaria Panarello, Achille Passoni, Giovanni Pennesi, Giovanni Pollastrini, Alessandro Repetto, Paolo Sabatini, Cesare Salvi, Carlo Vasconi.
ORE 10 - MAGAZZINI DELL'ABBONDANZA (VIA DEL MOLO-PORTOANTICO)
Roma
MESSA
Giovanni Paolo II celebra la santa messa per gli studenti universitari in preparazione del Natale.
ORE 17 - BASILICA DI SAN PIETRO
Roma
FINANZA
Con il patrocinio del Cnel presentazione dell'Osservatorio sulla Sostenibilità

dell'Impresa e della Finanza che nasce con l'obiettivo di trasformare la responsabilità sociale d'impresa in una realtà strutturale del paese. E' promosso dal Forum Permanente del Terzo Settore, insieme a SAM Group, titolare del Dow Jones Sustainability Index, l'Università Luiss Guido Carli e SRI Socially Responsible Italia, oltre alle imprese, riunisce le parti sociali tra esponenti del mondo ambientalista, dei consumatori e le organizzazioni dei lavoratori.
ORE 9,30 – VIALE DAVIDE LUBIN 2
Roma
UNICEF
Il presidente dell'Unicef Italia Giovanni Micali presenta il Rapporto Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo 2004 *Bambine, istruzione e sviluppo*.
ORE 11 - ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA ESTERA IN ITALIA - VIA DELL'UMILTÀ 83/C
Arezzo
MINORI E DISAGIO
Presso la sede dello Studentato internazionale dell'associazione Rondine cittadella della Pace, sarà presentato il progetto Sociale: Costruzione del Centro di riabilitazione sociale e psicologica per bambini e adolescenti "Speranza". Il progetto, che prenderà vita nella regione

di Krasnodar, nel Caucaso, nasce grazie all'esperienza aretina dello Studentato Internazionale che, accogliendo giovani provenienti da zone in conflitto, promuove una cultura di dialogo e di riconciliazione.
ORE 11,30
Roma
PROVINCIA
Enrico Gasbarra presenta il documento di Bilancio 2004 e la relazione programmatica 2004-2006. Partecipano all'incontro l'assessore Rosati, la giunta e i capigrupo consiliari della maggioranza.
ORE 12,30 – PALAZZO VALENTINI
12 dicembre Palermo
IL LIBRO
Presentazione del libro di Raniero La Valle *Prima che l'Amore Finisca*, Milano 2003. Intervengono Giuseppe Campione, Nino Fasullo, Michele Lucchesi, Salvatore Mancuso, Cataldo Naro e l'autore del libro.
ORE 17,30 – CHIESA SANTA MARIA DEL PERPETUO SOCCORSO, VIA BADIA 52
Torino
PACE
In collaborazione con Pax Cristi e Mir-Mn

don Tonino bello e don Lorenzo Milani Testimoni di Pace e della Nonviolenza attiva. Coordina Angela Dogliotti Marasso. Testimonianze di Mons. G. Catti e Renato Sacco. Presso l'Istituto Missioni Consolata.
ORE 21 - VIA CIALDINI, 4
Roma
LIBERTÀ E GIUSTIZIA
Dibattito su *Tutti gli uomini di Berlusconi - 10 anni di vita col Cavaliere*. Partecipano: Alessandro Amadori, psicologo, Giovanni Bachelet, docente universitario, Concita De Gregorio, giornalista di Repubblica. Nell'occasione sarà presentato l'ultimo libro di Alessandro Amadori *Mi consenta* edito da Libri Scheiwiller.
ORE 18,30 - HOTEL MINERVA
La Margherita
12 dicembre Reggio Emilia
SCUOLA
Il futuro della scuola dell'infanzia - Da una tradizione di qualità ad un

servizio incerto? Introduce Graziano Del Rio. Moderatore Angela Zini. Interventi di Sandra Piccinini, Paolo Calidoni, Marianinna Sciotti, Maria Grazia Contini. Conclusioni di Albertina Soliani.
ORE 15 - TEATRO S. AGOSTINO - VIA RIVERBERI
Alessandria
GOVERNO LOCALE
Confronto sui temi del governo locale fino al 13 presso la sala Fidicom con un convegno dal titolo "*Un progetto territoriale competitivo, integrato e condiviso – La Margherita per il governo locale*". Interventi di Fabrizio Palenzona e di Riccardo Coppo. Interverrà Arturo Parisi. Sabato gli interventi di Aldo Bonomi e di Paolo Filippi. Interverrà Elio Carmi. Dopo il dibattito, moderato da Carlo Viscardi, interverrà Enrico Letta.
ORE 18 - VIA XXIV MAGGIO 2
Pinerolo
IL RUOLO DEI CATTOLICI
Cattolici e Margherita è il libro di Giorgio Merlo che viene presentato presso l'istituto Murialdo. Introduce Vittorio Morero. Interviene Rosy Bindi, sarà presente Elvio Fassone.
ORE 21 – VIA REGIS 34

Più semplificazione
e meno lobbies a Pesaro

È MIA PERSONALE opinione che se la città di Pesaro e non solo quindi la sua classe politica, ma soprattutto i suoi semplici cittadini che rappresentano la base popolare e democratico: pesarese, non scendono in campo con più determinazione per diffondere e tutelare gli interessi cittadini (che sono il presupposto senza il quale non è possibile alcun ulteriore sviluppo economico e sociale) prima o poi dovremo accontentarci di quelle poche briciole che il nuovo potere centralista regionale vorrà destinarci a suo insindacabile giudizio.

In diversi settori, da quello della sanità a quello fieristico, Pesaro rischia realmente di essere ridimensionata ed è proprio per questo che i cittadini e tutti gli iscritti ai partiti e ai movimenti politici debbono attentamente vigilare sui nostri rappresentanti politici ed istituzionali che noi eleggiamo, perché, se non vi fosse alcun controllo e alcuna verifica, gli eletti ai vari livelli potrebbero farsi prendere dalle proprie ambizioni personali o di carriera finendo col trascurare gli interessi della nostra città. Ecco perché io sono favorevole alla struttura “partito degli iscritti e dei militanti”, perché c’è in questo voto maggiore controllo democratico su di un programma accettato e sottoscritto da tutti i candidati che così non possono tradire gli ideali ed i programmi di quella forza politica alla quale hanno aderito.

Questa è la vera regola di una democrazia matura perché un “partito degli eletti” corrobberebbe il serio rischio della personalizzazione della politica perché chi è stato eletto potrebbe poi fare di testa sua o abbandonarsi alle lusinghe dei poteri forti. Ci vuole quindi il pieno ritorno dei partiti democratici e popolari, ce lo indica la Costituzione! È ora che, anche a Pesaro, si dia vita a programmi comuni e alla semplificazione degli schieramenti, affinché le lobbies di ogni genere non trovino spazio: è ora di fare gli interessi di tutti!

ANTONIO PIGA,
DIRIGENTE MARGHERITA, PESARO

A proposito della legge
sulla fecondazione...

VORREMMO rispondere alla lettera che il leader della Margherita Francesco Rutelli ha fatto recapitare al segretario dei Radicali signor Capezzone e poi confermata attraverso le agenzie. Rutelli spiega che questa legge dovrà essere approvata, quindi la Margherita voterà sì insieme con la Casa delle Libertà, naturalmente lasciando libertà di espressione solo per alcuni aggiustamenti che porteranno comunque questa legge ad una terza lettura. Il governo nel suo insieme non doveva pronunciarsi né prendere posizione come ha fatto, proprio perché questa doveva essere una legge, espressione del Parlamento, libero da schieramenti e imposizioni d'appartenenza partitica. Il cardinale Tonini sarà felice e già pensa ad una prossima legge per eliminare in Italia la legge sull'aborto e poi magari sul divorzio. Il potere temporale non è mai morto in questo disgraziato paese e il dogma cattolico la fa da padrone alla faccia

Il nuovo Stato etico nasce
anche senza procreazione assistita

Cara Europa, anche se da tempo ci ha abituati alla violenza intellettuale, il padrone de La7 Giuliano Ferrara ha superato martedì sera se stesso, quando ha provato a coinvolgere filosofi laici come Giorleo e Severino nelle sue prediche islamiche contro le obiezioni alla legge della destra sulla fecondazione assistita: una legge che ha come filosofia – non nascosta, per la verità, dal Ferrara, che ne è grande fautore – di far regredire i diritti della persona conquistati dopo il Sessantotto. O meglio, come dice Ferrara, in sintonia col cardinale Tonini, le “pretese” del Sessantotto trasformate via via in

“diritti”, fino all'avvento restauratore della Destra. Alle obiezioni di Giorleo contro lo stesso concetto di “bioetica”, e di Severino contro la ricerca di principi fondativi della società civile che non siano quelli della libertà della persona, Ferrara non ha retto; e ha replicato che a lui quelli che polemizzano contro il Far West liberista in tutti i campi e poi diventano ultraliberali in tema di bioetica gli “fanno girare” i cosiddetti. Espressione molto in voga ai tempi del fascismo e caduta in disuso ora che Fini ha abiurato. Ferrara la recupera.

AMEDEO CASTELLI, SAN SEPOLCRO

RISPONDE **FEDERICO ORLANDO**

Caro Castelli, francamente, la questione dei figli che madre natura non manda e che donne e uomini sono costretti a cercare fra adozione e procreazione assistita è talmente dolorosa, defatigante e mortificante (ne ho qualche conoscenza in famiglia) che le volgarità di Giuliano Ferrara o di chiunque altro non mi sembra possano entrare nel problema. Esse appartengono a un'altra questione, anche se non meno angosciante in un paese come il nostro, che non ha avuto a suo tempo un vero Stato liberale e una vera e vasta borghesia liberale: e cioè la facilità con cui in Italia ci si travasa dall'una all'altra ideologia totalitaria, colpendo sempre i diritti (o, forse meglio, le aspettative) di libertà, e premiando la “paura” del nuovo che dalla libertà può nascere.

Personalmente, la penso come Severino e Giorleo. Temo la bioetica (chiunque la rappresenti, il cattolico D'Agostino o il marxista Berlinguer) perché - forse per un riflesso pavloviano in chi come me ha fatto in tempo a vedere il fascismo - rimanda col pensiero allo Stato etico: che è la negazione di trecento anni di filosofia della persona, ricordati da Severino, e, se posso permettermi, di Stato liberale, che dello Stato etico è l'antitesi. La tentazione etica, cioè trasformare la morale di una parte in obbligo di legge per tutti, è in agguato nelle democrazie fragili come la nostra. Vede bene che – mentre i Colombo, i Rumor, i Moro, gli Andreotti, pur schierati “contro”, si astennero dal coinvolgere i loro governi in questioni come il divorzio o l'aborto, così come aveva fatto prima del fascismo Giolitti – il governo Berlusconi non ha resistito alla tentazione di scendere in campo: e ha fatto sapere, alla vigilia del voto finale sulla procreazione assistita, di non essere estraneo o neutrale, ma di essere schieratissimo. Al punto che l'impareggiabile Schifani manda la cartolina precetto a tutti i suoi senatori, guai ad essere assenti, guai a dissentire. Si comincia col premettere contro la Boccassini o a favore delle reti Fininvest e si finisce con l'imporre comportamenti etici. Questo è, al fondo, il fascismo perenne. E mi dispiace per i miei amici liberali di destra, che ci sono ricascati come nel 1922.

E per questo condivido la posizione della Margherita, che riconosce ai suoi senatori e deputati il diritto di comportarsi secondo coscienza. Checché ne scriva il Riformista, la “ferita politica” alla lista unica (ma io direi al costume pubblico) non sta nella libertà di coscienza dei “margheritini” ma nella quadrata compattezza degli altri: tutti sì a destra, tutti no a sinistra. Un unanimità inaccettabile, anche se è giusto chiedere all'opposizione di cercare fra le sue componenti un'intesa minima su temi difficili : per non fare il bis della scorsa legislatura, quando il centrosinistra non fu in grado di condurre in porto la legge sulla procreazione assistita, passando così il testimone alla destra, che oggi ci regala questa legge; e per evitare che la divisione si ripeta sul divorzio abbreviato, sulle coppie di fatto, sull'utilizzo delle cellule staminali, e su quant'altro è potenzialmente in grado di riproporre il problema degli “storici steccati” che credevamo d'aver superato con la Costituzione del 1948. E che la prima repubblica riuscì a eludere grazie al carattere laico della Democrazia cristiana; e la seconda renderà invece esplosivo, per l'opportunismo clericale della destra ed elusivo del centrosinistra.

di uno Stato che dovrebbe essere laico. Poco importa se questa legge davvero scellerata finirà per scaricarsi sulla solita pelle delle donne. Poco importa se si vieta l'uso delle cellule staminali, impercettibili anche al microscopio, poiché le ritiene esseri viventi e non tiene conto che con questa legge dalla fecondazione sino ai tre mesi successivi, se il feto, presenta delle difformità, potrà essere abortito. Poco importa se con questa legge una donna dovrà imbottirsi di

cellule fecondative nel massimo di tre, perché nulla deve essere accontentato, mettendo la donna nella condizione di un aggravio biologico. Rutelli sembra tormentato: la donna che vuole avere un figlio, non lo fa per sport o perché ciò è trendy, lo fa per amore, e Rutelli lo sa bene avendo adottato un bimbo africano, qualcuno è incline ad adottare, altri vogliono un figlio partorito dalla propria compagna. Approverete questa legge certamente, ma ca-

ro Rutelli, dovrete poi sopportare un referendum abrogativo che spaccherà il paese e ogni schieramento dovrà trovare la sua posizione su una riva o l'altra del fiume, forse ha ragione l'on. Bondi, un giorno la Margherita condividerà con Forza Italia le sorti del paese, tutti irrimediabilmente democristiani, ex fascisti, ex comunisti, ex socialisti.

A. RUTIGLIANO,
SEGRETARIO POLITICO
UNITÀ DEMOCRATICA SINISTRA
EUROPEA, ROMA

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Maramaldi in tv
con le spalle coperte

IN UNA RECENTISSIMA trasmissione televisiva, Ferrara ha enfatizzato con molta tracotanza la incapacità dei gruppi industriali e finanziari italiani a fare le stesse cose che è riuscito a fare l'attuale presidente del consiglio, e cioè implementare, investendoci, una nuova infrastruttura televisiva in grado di competere con Mediaset e Rai. Il conduttore della trasmissione ha dimenticato di chiedere, o di definire, su quali appoggi politici, anche solo minimamente paragonabili a quelli su cui ha potuto appoggiarsi il creatore di Mediaset, potrebbero contare questi ipotetici neo-investitori.

Insomma, un atteggiamento da maramaldo, che, a mio parere, nasconde la viltà di chi si fa forte solo dietro al più forte, o al più prepotente di turno; e che la simpatica co-conduttrice Palombelli (forse per sua fortuna) non riesce a contrastare o anche solo ad arginare. Aggiungo però che la lezione da trarre va al di là di quanto avviene in quella trasmissione televisiva; ho infatti la sgradevole sensazione di essere anch'io fra i tanti “Palombelli” che, non accettando, non fosse altro che per motivi morali o intellettuali, la situazione attuale, devono subire i sempre più numerosi maramaldi che si aggirano negli ampi spazi a loro offerti dal nostro sistema di comunicazione di massa. Molti di noi stanno sperando nel giorno del giudizio, cioè in quello delle future elezioni politiche. Speranza che credo sia vana. Sono pessimista se penso che quello che è accaduto con la legge Gasparri sia la tappa fondamentale per garantire la permanenza dell'attuale sistema di potere?. E se questo è vero, credete che ci saranno ulteriori passi per bloccare il sistema?

PIER LUIGI BONANATE, MILANO

Il dannoso ostracismo
verso Di Pietro

DI BERLUSCONI e del casotto della libertà non si può che dir male ed ogni giorno ce ne offrono un motivo in più. Roba che l'Ulivo dovrebbe viaggiare con le idee chiare e con il vento in poppa. E invece no. Prendiamo come ultimo esempio il veto posto da Boselli a Di Pietro ad entrare nella lista unica per le elezioni europee. Non abbiamo ancora capito che se nel 2001 avessimo fatto l'alleanza anche solo con Italia dei Valori non avremmo perso le elezioni o le avremmo perse di strettissima misura? È incomprensibile un tale atteggiamento di ostracismo nei confronti di Di Pietro colpevole, quand'era pm a Milano, di avere cercato di ripulire la politica dalla corruzione, mettendo in galera un po' di gente, fra cui un bel numero di socialisti. E allora una vendetta a scoppio ritardato? E come può l'Ulivo farsi ricattare da un partitino lillipuziano (1,5%)?

WALTHER ROLANDI, SOLARO (MI)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTÀ*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 C/C 815505
IBAN IT23 H062 3503 2000 0000 0815 505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.
Da soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

Un gigantesco danno ambientale

■ Durante una normale operazione di pulizia del sottobosco in una foresta della Tasmania, è stato accidentalmente bruciato quello che si riteneva l'albero più alto dell'Australia: un eucalipto vecchio di 350 anni, alto 79 metri e con un tronco di 20 metri di circonferenza.

abc.net.au/news/australia

Diritti d'autore sulla tv in rete

■ Numerosi autori di programmi tv francesi accusano la diffusione delle reti televisive su internet di infrangere il Codice sulla proprietà intellettuale, in quanto i diritti d'autore sulle trasmissioni online non sono contemplati nei normali contratti con le emittenti tv.

www.satmag.com

Superstar alla guida dei taxi

■ Le autorità cittadine di Seattle hanno autorizzato ufficialmente una pratica già molto diffusa tra i tassisti della città: travestirsi da personaggi famosi. Sembra infatti che ai turisti piacciono molto gli autisti con le sembianze di Elvis o Marilyn Monroe.

www.megastar.co.uk

La musica tibetana nel mondo

■ I monaci buddisti di Sherab Ling, un monastero nel versante indiano dell'Himalaya, sono stati candidati ai prestigiosi Grammy Awards, il più importante riconoscimento musicale in Usa, per il loro cd di canti tradizionali tibetani.

www.grammy.com/awards

Le elezioni e il terrorismo gettano un'ombra sulla Russia

«La Russia ha un esercito, un mercato azionario e una banca centrale; ha una bandiera, un seggio nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ambasciatori nelle maggiori capitali europee e campioni olimpici di pattinaggio». Eppure, sostiene Anne Applebaum sul **Washington Post**, gli Usa non possono trattare questo paese come una nazione adulta: «Nessun presidente è mai stato capace di trattare i leader politici russi come adulti responsabili né tantomeno la Russia come un paese in grado di rispettare le regole delle istituzioni occidentali a cui dichiara di voler aderire». Queste elezioni hanno messo fine al breve esperimento democratico di Mosca. La vittoria del partito di Putin e la sconfitta dei comunisti, raccontano però solo una parte della storia. Sul **New York Times** William Safire spiega che le ragioni del successo di Russia Unita sulle opposizioni, che avrebbero garantito una sana democrazia, sono essenzialmente due: «I soldi e i media». La campagna contro i ricchi oligarchi che proteggono

i loro patrimoni di losche origini dalla confisca statale e il controllo totale dei principali mezzi d'informazione «hanno spianato la strada a Putin garantendogli il successo alle presidenziali di marzo». Anche se la popolazione del gigante euroasiatico sta diminuendo, Safire ricorda che «la Russia è sempre una potenza nucleare con pretese imperialistiche sui suoi vicini». «Dopo simili elezioni le cose potranno solo migliorare», scrive Jonathan Steel sul **Guardian**. È possibile che a lungo termine i risultati emersi da queste politiche ridisegnino l'intero assetto del sistema dei partiti: «I comunisti sono crollati a causa della creazione di una nuova formazione, Rodina, che si oppone all'economie neoliberista. Nonostante il partito debba molto al Cremlino, che voleva ridurre in pezzi i comunisti, Rodina contiene delle forze interne che potrebbero sviluppare un'identità genuinamente democratica e sociale». Per il **Times** il legame tra gli attentati di matrice cecena di Mosca e la vittoria elettorale del presidente è ovvio:

«Innanzitutto Putin è salito al potere proprio grazie alla sua durezza nei confronti della Cecenia. Poi, la sua decisione di gestire militarmente la situazione ha aumentato l'odio ceceno nei suoi confronti e i recenti attentati avevano proprio lo scopo di gettare un'ombra sul suo successo elettorale». Il **Philadelphia Inquirer** si chiede se la Russia stia seguendo l'esempio di un altro grande paese: «Qualora in Russia trionfasse il modello cinese di riforme economiche senza libertà politica, sarebbe un problema per gli americani? Dopotutto molti russi desiderano l'ordine e vedono gli anni Novanta come un'epoca di caos in cui pochi si sono arricchiti sulle spalle di tutti gli altri». Ma gli Usa dovrebbero temere uno sviluppo del genere: «Il Cremlino sta andando troppo lontano, vuole troppo potere, incoraggia orribili nazionalismi antiislamici e antisemiti. Come ha detto Mikhail Gorbaciov, "il dominio di un solo partito pro-Putin potrebbe riportare a una situazione non lontana da quella del comunismo sovietico"».

STATI UNITI

Gore scommette sui nuovi democratici

All'indomani dell'investitura ricevuta dall'ex candidato presidenziale Al Gore, Howard Dean è diventato il protagonista degli editoriali dei quotidiani statunitensi. L'analisi del **New York Times** lo definisce «l'animale più raro nella giungla delle primarie presidenziali». Il quotidiano newyorkese si chiede se l'appoggio di Gore abbia reso Howard Dean più organico al partito o se lo si può ancora definire un «outsider». Per il **New York Times** Howard Dean ha perso l'elemento che lo distingueva come outsider della campagna elettorale e che gli aveva procurato tanti consensi. «Dean non potrà più pronunciare frasi del tipo: "Non siamo come quegli altri di Washington", perché il supporto ricevuto dall'alto lo ha inserito nella linea di partito». Dopo aver fatto notare che «la campagna elettorale di Dean si è basata soprattutto sul sostegno dei sindacati e non su quello dei "principianti della politica" che il candidato dichiara di rappresentare», il **New York Times** analizza lo stile degli interventi pubblici di Howard Dean: «Un tono da conversazione che rende l'approccio quasi intimo. A volte sembra un professore a lezione, fatta eccezione per le sue parole piuttosto pesanti, specie quando denuncia "quegli esseri senza cervello di Washington" o si chiede "cosa si fumano quelli della Casa Bianca"». L'editoriale dello stesso quotidiano definisce quella di Gore «una scommessa precoce» e coglie nel momento dell'investitura un'immagine di unità. In questo gesto plateale il **New York Times** legge anche una «nuova fiducia nella teoria secondo cui vincerà chi saprà accendere le passioni della base». Contrariamente al dettato clintoniano che vuole il corteggiamento degli

elettori incerti. Contribuisce al ritratto di Dean anche il **Washington Post** che rivela il segreto del suo successo: «Da un lato lui è il solo tra i candidati democratici alla presidenza ad aver capito che la base del partito è stanca dei leader che non realizzano le loro aspirazioni. Dall'altro la sua campagna elettorale è diventata un vero punto d'incontro per quegli americani che non avevano modo di influire sulla politica nell'era di Bush». Jules Witcover sul **Baltimore Sun** scrive: «In termini di impatto politico l'appoggio di Gore manda un forte messaggio positivo all'establishment democratico, che in passato aveva espresso forti dubbi sull'eleggibilità di Dean». Il migliore risultato è però quello ottenuto dallo stesso Gore, sostiene Witcover: «Il suo appoggio immediato a Dean gli garantisce una posizione di alto profilo durante lo svolgimento della campagna e, sempre che il suo delfino risulti eletto, anche dopo». Anche il **Miami Herald** si occupa dei vantaggi che Gore trae da questa mossa a sorpresa: «Da "quel vecchio perdente del 2000" che era, diventa "quel tipo arguto che capisce cosa dicono i democratici arrabbiati"». Dal **Boston Globe** arriva un invito a non cantare vittoria troppo presto perché Wesley Clark rimane candidato in campo con il più alto spessore politico: «Un appoggio da un ex vice presidente non ha lo stesso potenziale di un ex generale che saprebbe come uscire dal pantano iracheno». Per il **New York Post** la campagna elettorale si preannuncia interessante: «Gli americani saranno chiamati a un dibattito vigoroso sul futuro ruolo del paese nel mondo. E questa è una buona notizia».

EUROPA

Al WSJ non piace l'asse franco-tedesco

Alla vigilia del vertice di Bruxelles la tensione all'interno dell'Unione europea è altissima. Jacques Chirac e Gerhard Schröder hanno rafforzato l'asse franco-tedesco in difesa della bozza costituzionale di Valéry Giscard d'Estaing. Il nodo principale della controversia, che vede contrapposte Francia e Germania da un lato e Spagna e Polonia dall'altro, è la ponderazione dei voti: i leader di questi due stati, José María Aznar e Aleksander Kwasniewski, vorrebbero mantenere il loro status di paesi grandi stabilito dal trattato di Nizza, mentre la bozza finale della costituzione prevede, a partire dal 2009, un sistema di voto a doppia maggioranza che privilegia gli stati più popolosi.

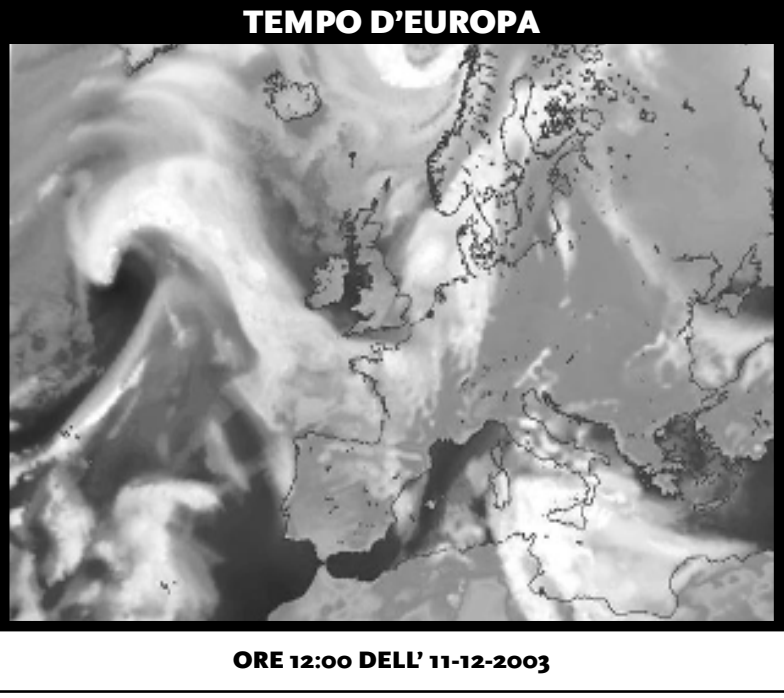
«L'alleanza franco-tedesca sta diventando un incubo per l'unità dell'Europa» scrive Melvyn Krauss sul **Wall Street Journal**: «Non solo ha diviso l'Unione sulle questioni di politica estera ma, chiedendo un trattamento speciale sull'applicazione delle regole di bilancio previste dal Patto di stabilità, ha creato una frattura profonda tra i paesi grandi e i paesi piccoli». La decisione dei ministri europei dell'economia di non sanzionare Parigi e Berlino ha dimostrato che alcune nazioni non sono disposte a sacrificare la propria sovranità per il bene comune dell'Europa e ha prodotto conseguenze gravissime sia per l'Ue sia per gli Stati Uniti. «Per quanto tempo – si domanda Krauss – i paesi piccoli continueranno a immolarsi per gli altri, quando in sostanza gli è stato chiesto di sedersi in fondo all'autobus e di essere riconoscenti per il passaggio? Dare agli stati minori una cittadinanza di seconda classe significa estendere gli effetti negativi provocati dalla fine del Patto di stabilità a sfere che non hanno niente a che vedere con l'economia. È quindi molto probabile che i paesi piccoli facciano ricadere il loro malumore su un ampio spettro di attività e iniziative, non ultimo l'accordo sul trattato della costituzione europea».

Secondo l'**International Herald Tribune** «l'Unione europea, già

profondamente divisa, si sta allontanando dall'obiettivo principale del summit di Bruxelles, cioè raggiungere un'intesa sulla bozza costituzionale». Il presidente francese si è sorpreso del fatto che Spagna e Polonia vogliano bloccare un progetto che è ormai condiviso da tutti gli altri stati membri. A loro volta, i funzionari spagnoli hanno distribuito un documento in cui i membri dell'Ue sono accusati di ricorrere alle minacce nel tentativo di ottenere consensi per il progetto di costituzione, con chiaro riferimento a Parigi e Berlino che in passato hanno lasciato intendere che, nel caso in cui la costituzione non fosse stata approvata, non avrebbero finanziato alcuni programmi da cui la Spagna poteva trarre benefici. «Queste continue prese di posizione – sostiene il quotidiano – riducono le già scarse possibilità che i leader europei hanno di raggiungere un accordo nella discussione decisiva a Bruxelles».

«La questione più spinosa resta come strutturare il sistema di voto tra gli stati», scrive lo svizzero **Le Temps**, che giudica prudente la gestione della presidenza italiana proprio alla vigilia del dibattito conclusivo sul trattato costituzionale: «Nonostante le apparenze, l'atteggiamento di Roma è cauto. Ha diffuso, infatti, un testo di compromesso su tutti gli argomenti lasciati in sospeso, senza tuttavia pronunciarsi su quelli più urgenti e delicati: le modalità di voto, la composizione della Commissione e la menzione o meno delle radici cristiane nel preambolo della costituzione».

«Le discussioni più accese in Europa ruotano intorno a due punti: il potere e il denaro». Secondo il **Financial Times** il tentativo fatto nel 2000 a Nizza per trovare un compromesso sulla distribuzione del potere nell'Europa allargata «ha prodotto un documento così pieno di difetti che ha cominciato a essere modificato ancora prima di essere ratificato». Il summit di Bruxelles è allora una buona possibilità per correggere gli errori commessi tre anni fa.



RESTO DEL MONDO

Mugabe lascia il «club delle ex colonie»

«La decisione di Mugabe di abbandonare il Commonwealth non porterà nessun sollievo alla maggior parte dei suoi cittadini. Un paese blindato, praticamente isolato dal mondo libero ed economicamente in rovina, lo Zimbabwe ormai ha solo una manciata di amici preziosi a cui rivolgersi per avere sostegno». L'australiano **Advertiser**, come gran parte della stampa dei paesi ricchi del Commonwealth, disapprova la scelta del presidente dello Zimbabwe di abbandonare l'organizzazione delle ex colonie britanniche. Nonostante le richieste dei rappresentanti di undici paesi membri africani, «il premier australiano John Howard ha fatto bene a guidare la campagna per mantenere in vigore la sospensione dello Zimbabwe finché il paese non avesse risolto le questioni delle elezioni truccate e dell'abuso dei diritti umani». Ma parte della stampa africana accoglie la notizia con un atteggiamento contrario. «Oggi porgiamo il nostro rispetto al presidente Robert Mugabe – scrive Ujudud Shariff sul quotidiano nigeriano **Daily Trust** – che ha denunciato il bluff del cosiddetto Commonwealth e si è tirato fuori da un'organizzazione che trae origine dal colonialismo e la cui azione è ispirata e guidata dall'imperialismo». L'editoriale dell'**Herald** dello Zimbabwe appoggia la scelta del suo leader: «Per quanto riguarda la nostra membership nel Commonwealth, noi appoggiamo completamente il presidente e gli esprimiamo la nostra approvazione. La nostra sovranità è suprema! Lo Zim-

babwe – prosegue il quotidiano di Harare – è già membro di numerose organizzazioni regionali e non c'è nulla di entusiasmante a far parte del club delle ex colonie del Regno Unito: abbandonare quel club non avrà effetti sull'economia del paese». Ma secondo altre fonti, il tormentato paese dell'Africa australe non avrebbe accolto così felicemente l'uscita dall'organizzazione. Il sudafricano **Business Daily** scrive: «Il drastico provvedimento di Mugabe ha messo il paese in stato di agitazione. I cittadini hanno reagito all'infiammata decisione del loro leader con un misto di shock, paura e sospetto. E se i sostenitori di Mugabe hanno gioito dell'uscita dal Commonwealth, molti zimbabwiani se ne sono rammaricati, temendo che così si possa favorire ulteriormente la repressione». Tra questi ultimi si inserisce lo **Zimbabwe Standard**, che esprime il suo dissenso nel suo editoriale: «Riducendo il Commonwealth, che ironicamente ha avuto un ruolo fondamentale per l'indipendenza dello Zimbabwe, a un mero club di ex colonie la cui appartenenza può essere stabilita da un solo individuo vuol dire banalizzare il nostro paese, il suo popolo e tutto ciò in cui crede. Migliaia di zimbabwiani hanno beneficiato della nostra appartenenza al Commonwealth attraverso borse di studio, corsi di formazione e cose del genere. È ora che i cittadini – conclude lo **Standard** – mettano in chia-

ro che la cosiddetta sovranità di questo paese non può essere determinata da una persona sola». Il **New Vision**, quotidiano dell'Uganda, cerca di capire i veri motivi che hanno spinto diversi leader africani a insistere perché la sospensione del Zimbabwe fosse revocata: «È chiaro a tutti che il paese è in caduta libera: nessun'altra nazione dell'Africa, e forse del mondo, sta subendo un declino così catastrofico. Ma allora come mai i capi di stato e di governo dell'Africa australe sono stati così riluttanti a condannare il governo dello Zimbabwe? Perché hanno avuto paura di passare per alleati degli imperialisti, visto che Mugabe si dichiara vittima di una cospirazione internazionale che vuole punire la sua audace decisione di confiscare le fattorie della popolazione bianca dello Zimbabwe. Ma se è veramente in atto una cospirazione – si chiede il **New Vision** – come mai sono proprio i bianchi che tengono a galla il paese con i loro aiuti alimentari?». Dalla Malaysia, anch'essa ex colonia britannica, il **New Straits Times** invita i membri dell'organizzazione a tralasciare le sterili polemiche politiche e concentrarsi sugli aspetti umanitari della loro cooperazione: «Il Commonwealth non deve distrarsi con dolorose discussioni che richiamano al suo triste passato coloniale, deve evitare i battibecchi politici e pensare solo a potenziare il suo programma di cooperazione allo sviluppo».



Pagina in collaborazione con Internazionale